

EL BORGO

de Camisán

Periodico socio-culturale per la ricerca e memoria storica del territorio



In questo numero

Editoriale	3
Passato (s)composto	5
E il Piave mormorava	7
Il telegramma	13
La slissegarola	14
Dove va il paese degli acquisti	17
Caffè Meridiana	18
Il capitello di forcella Paù	20
Vino e civiltà	21
Il fiume	25
Il capitello di via Pozzetto	27
De chi so fiolo mi?	29
Furi de sisole	30
Ricordo di Graziano Sassaro	33
1934. Amicizia di classe	35
Cereal Docks, 35 anni di storia	37
Un santo delle nostre terre	41
10ª Fiesta: insieme possiamo!	46
L'angolo della poesia	49
Lettere al giornale	50
Quadretti d'epoca	52
Novità letterarie	53



la Redazione de
EL BORGO de Camisan
invita la cittadinanza
alla presentazione del libro

EL BORGO de Camisan
storie, racconti, personaggi...



VOL. I

venerdì
14 dicembre
2018
alle ore
20:30

presso l'aula polifunzionale
p. Valeriano Cobbe
piazza Pio X
Camisano Vicentino



El Borgo de Camisan. È un periodico apolitico, socio-culturale, storico ed informativo.

Reg. periodici del tribunale di Vicenza N. 1180 del 07-08-2008.

Edito: da CNI PRINT srl. Sede legale: via Manzoni 108, 36010 Zanè (VI)

Sede operativa: via Dell'Economia 127, Vicenza.

Proprietà: Associazione Pro Loco di Camisano Vicentino, via Pomari, 7 – 36043 Camisano Vicentino (VI).

P.I. 02554720249. Tel 0444 611299. Fax 0444 611299.

Direttore Responsabile: Matteo Crestani.

Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dell'autore e non coinvolgono in alcun modo la Redazione e la proprietà della testata. La collaborazione a «El Borgo de Camisan» è volontaria e gratuita. La Redazione si riserva di decidere l'opportunità o i tempi della pubblicazione degli articoli che restano comunque proprietà degli autori. Le fotografie fornite su richiesta verranno restituite al legittimo proprietario.

Redazione: Francesco Pettrachin, Sergio Michelazzo, Arduino Paggin, Umberto Pettrachin, Roberto Riccioni, Florindo Zambotto, Isabella Pavin, Lisa Franceschin, Roberto Bazzan.

A questo numero hanno collaborato: Giampaolo Canacci, Mila Karen, Davide Dalan, Umberto Pettrachin, Arduino Paggin, Francesco Pettrachin, Francesco Cavinato, Mariarosa Zancarli, Leonio Pietribiasi, Adriano De Zotti, Nereo Costa, Fratelli Sassaro, Antonio Turetta, Isabella Pavin, Mariano Capitano, Igino Capitano.

Desideri collaborare? Contattaci !!!...

Recapito postale:

Biblioteca Civica "Liduvina Grisotto"

Via Bgt: Orobica, 19 – 36043 Camisano Vic. (VI)

elborgodecamisan@gmail.com

www.elborgodecamisan.it



Care Amiche e cari Amici,

“El Borgo de Camisan” esce questa volta in un'edizione un po' speciale poiché il numero delle pagine passa da 48 a 56.

Tanti sono stati i motivi che ci hanno fatto interrompere la tradizione delle 48 pagine, da tempo consolidata.

Innanzitutto siamo felici di ospitare interventi sempre più frequenti dei nostri lettori che richiedono perciò maggiore spazio nella rubrica “Lettere al giornale”.

Sono aumentate anche le aziende che ci sponsorizzano tramite la pubblicità, segno evidente che si rendono conto della sempre maggiore diffusione della nostra pubblicazione.

Inoltre abbiamo approfittato dell'aumento della foliazione per ingrandire i caratteri di stampa e agevolarne la lettura anche da parte delle persone con deficit visivi: anziani e non solo.

Ma la vera novità di questo numero è la promozione del libro

El Borgo de Camisan

storie, racconti, personaggi...

Raccoglie una selezione di tanti articoli, racconti, poesie e fotografie pubblicate nel nostro periodico a partire da numero zero dell'ormai lontano 2004.

Questo volume, che verrà presentato il 14 dicembre prossimo alle ore 20,30 presso l'aula polifunzionale “Cobbe” a Camisano Vicentino ha richiesto un notevole impegno da parte della Redazione.

Non è un'iniziativa con scopi speculativi, il prezzo di vendita di € 12 servirà solo per coprire le spese di stampa. Vuole essere invece una nostra strenna per coloro che ci seguono da tempo ma anche per quei lettori che si sono avvicinati alla nostra rivista solo di recente e che desiderano conoscere e indagare la storia della nostra comunità. Aggiungiamo che può rappresentare un dono gradito per tante persone che vivono lontano dal nostro paese.

Fra i tanti articoli che troverete in questo numero, vi segnaliamo il ricordo del pittore camisanesi Graziano Sassaro, scomparso lo scorso giugno, i cui quadri e stampe sono presenti in numerose abitazioni del nostro comune. Troverete anche un doveroso e documentato articolo sulla Prima Guerra Mondiale, a cent'anni dalla sua conclusione e poi una riflessione sulle difficoltà commerciali attuali del “paese degli acquisti”. Questo ci ha dato lo spunto per un racconto sulla storia del “Caffè Meridiana”, ora chiuso, come altre attività e negozi, anche di lunga tradizione, presenti nel nostro territorio. E, ancora, un'analisi del quadro della chiesa di San Nicolò su San Gaetano da Thiene e altri interessanti articoli che riguardano i cambiamenti avvenuti nella vita della popolazione in questi ultimi decenni: “Vino e civiltà”, “La slissegarola”, “Il telegramma”. Infine altri inediti racconti, lettere e poesie di nuovi personaggi e lettori.

A tutti i nostri affezionati lettori porgiamo gli auguri sinceri di Buon Natale e Buon Anno.

La Redazione

Marchiori Geom. Lino
STUDIO TECNICO

Via degli Alpini n.2
36043 Camisano Vicentino (VI)
tel +39 0444 410985
fax +39 0444 410985
cell +39 335 5309053
e mail: marclin69@libero.it



AREE DI INTERVENTO

Nuove costruzioni
Ristrutturazioni
Riqualificazione energetiche
Piani di sicurezza e coordinamento
Topografia e Catasto
Certificazione energetiche
Perizie e Stima



FARMACIA
san Gaetano

BENVENUTI NEL BENESSERE

Via Chiesa 20
Rampazzo (VI)
tel. 0444611170
www.farmaciasangaetano.it

MERCOLEDI
ORARIO CONTINUATO

FITOTERAPIA MICOTERAPIA DERMOCOSMESI



Servizi di:
Prenotazioni CUP
Autoanalisi del sangue
Misurazione pressione gratuita
Foratura lobi
Consegna farmaci a domicilio
Ordini via Whatsapp
NOVITA': Dietista
ECG e Holter
Controllo Vista e Udito

PASSATO (S)COMPOSTO

Riflessioni di *Mila Karen* sul nuovo libro de EL BORGO de Camisan di imminente pubblicazione



*“È passato anche il tempo peggiore,
è passato anche il tempo creduto migliore;
è passato fischiando come il treno per Yuma;
sollevando la polvere,
un fiore,
una spina,
una piuma.*

*E lontano lontano un sogno,
sono stato bambino chissà in quale regno
dove il tempo era un mago
con la voce incantata....”*

(Roberto Vecchioni)

Nella struggente nostalgia che i ricordi ci trasmettono, c'è la realtà di tutta l'esistenza umana. Nel passato vivo che la memoria gelosamente conserva, troviamo intatte le nostre radici, le nostre lacrime, i nostri affanni, le nostre speranze.

Il passato è vita vera al pari del presente.

E, se qualcuno, seppur per un istante, avrà intuito nei reperti di storia uno scorcio del suo sentiero oppure trovato casualmente la traccia di un cimelio perduto, allora anche la raccolta diligente di ogni documento contribuirà a migliorare il sapere di coloro che ci succederanno.

Quando sfogliamo delle foto, magari un po' sbiadite dal tempo, proprio da quel tempo che le ha custodite, oppure quando ascoltiamo dei racconti che ci riportano i sapori, i colori, i nomi che non conoscevamo o avevamo dimenticato, ecco che ereditiamo nuovamente un pezzo di patrimonio inestimabile che si chiama Vita: esistenza già trascorsa e quindi vissuta; esperienza già acquisita e quindi sicura come il nodo di una corda che assicura l'imbarcazione all'attracco.

La certezza che dà il passato quando avverte che non tornerà (e non torna) è la garanzia che l'oggi è preziosissimo, che l'oggi è l'unico tesoro da preservare e che ogni istante deve essere amato perché esso è irripetibile. Conservando documenti, testimonianze, storie, reperti di ogni tipo, linguaggi in disuso, componiamo la vita, completiamo un quadro nel quale ognuno di noi troverà il suo simbolo, il proprio significato, il suo pensiero.

Grazie a quanti raccolgono il passato e lo curano.

Chi custodisce il passato è il custode della propria vita e di ogni persona perché è il trascorso a darci la ragione del presente.

Anche se il tempo non è né reale, né materiale, ascoltiamo quello che tramanda e accettiamo quanto sommessamente ci suggerisce.

Con la consapevolezza che le orme che stiamo calpestando sono quelle di quei nostri antenati che, per primi, ci hanno spianato parte del tragitto o sapientemente tracciato la rotta, possiamo proseguire sicuri che la strada è lunga, ma produce altre scoperte, accompagna ad altre nuove comunicazioni.

Un rintocco di campana, un muro sbiadito, una roggia, un cespuglio, un aroma, un mestiere, una voce e tante persone che riconoscono in tutto questo una emozione del loro trascorso: ecco prendere vita l'opera del Borgo, della civiltà secolare e della comunità che abbraccia la sua origine e la tramanda con un rito silenzioso a quanti vorranno raccoglierne il testimone per lasciarlo a quel tempo che avrà oltrepassato di nuovo anche le nostre speranze.

Nel comporre questo libro-raccolta abbiamo cercato di collegare tra di loro quegli avvenimenti e quegli accaduti che non soltanto hanno indotto l'evoluzione del nostro paese, ma hanno lasciato tracce indelebili di cultura, di sapere umile e rispettoso, di tradizione, di dolore e di gioia, e quelle orme come un filo sottile lavorato a trama ed ordito compongono il nostro tessuto umano e civile.

Per questo ognuno di noi è orgoglioso di essere l'acqua di un'inesauribile cascata che consegna a valle l'essenza della propria origine.

newbox

50 anni di "Metal Packaging"

NOW
NEW
NEXT



anniversary newbox

WOW!

FOREVER
YOUNG

METAL PACKAGING

new-box.com

E IL PIAVE MORMORAVA

di Davide Dalan



Camisano Vicentino, giugno 1916 – Il 1916 è passato alla storia come l'anno della punizione della *trenlose Italien* e del tentativo di attacco in grande stile attuato dal feldmaresciallo barone Konrad von Hötzendorf con la

battaglia degli Altipiani, meglio nota come *Strafexpedition*. Nella notte dal 14 al 15 maggio 1916, dal Doss Casina sul lago di Garda al Colle di San Giovanni in Valsugana, tutte le artiglierie austriache diedero inizio ad uno spaventoso bombardamento. Nel settore del Cimone l'attacco fu condotto dalla 3^a Divisione di fanteria comandata dal feldmaresciallo Ernst Horsetzky: la difesa dell'altopiano di Tonezza era stata assegnata alla 9^a Divisione del generale Maurizio Gonzaga con in linea il 201° ed il 202° Reggimento di fanteria della Brigata Sesia ed il 153° e 154° della Brigata Novara. Alle 13 del 25 maggio, dopo un deciso bombardamento di artiglieria, l'azione austro-ungarica aveva costretto le truppe italiane al ripiego; prima della fine della giornata Monte Cimone sarebbe stato occupato dalle truppe imperiali che così giungevano a vedere la tanto agognata pianura veneta. Nel frattempo il 21 maggio il Generale Cadorna aveva ordinato la formazione della

5^a Armata da costituirsi nel triangolo Vicenza - Cittadella - Padova, all'interno del quale Camisano Vicentino aveva una posizione logistica strategica. Il 24 maggio 1916 veniva formalmente costituita su due reggimenti di fanteria (il 231° e il 232°) la Brigata Avellino e quattro giorni dopo si stabiliva a Camposampiero presso Villa Legrenzi il Colonnello Antonio Cascino, comandante della neonata brigata¹.

I camisanesi, in quel fine maggio del 1916, assisterono ad un gran brulicare di truppe lungo le vie del paese. Proveniente da Grantorto, il 30 maggio si raccoglieva e sostava a Camisano Vicentino la Brigata Perugia. Nello stesso giorno, intorno alle 10, arrivavano a S. Maria di Camisano il I e II Battaglione del

126° Reggimento (Brigata Spezia): alle 9,30 del 31 maggio, eccezion fatta per le salmerie che da Cittadella arriveranno il 1° giugno, l'intera Brigata Spezia era accampata a S. Maria ove rimarrà sino al 4 giugno.

Incessante continuerà anche nei giorni successivi l'andirivieni di truppe militari a Camisano. Alle ore 23 del 4 giugno il Comando della 47^a Divisione, le brigate Avellino e Campobasso, il III Gruppo e due batterie del I Gruppo del 51° Artiglieria, assieme agli ospedali da campo 83 e 86 arrivano a Camisano: il Comando della Brigata Avellino si stabilisce presso Casa Filippi mentre la Brigata Campobasso viene destinata a S. Maria di Camisano. Il 6 giugno arrivano e si accantonano a Camisano il 130° Ospedaletto e la 73^a Compagnia Zappatori del Genio; nello stesso giorno vengono benedette le bandiere del 231° e 232° Reggimento, imponendo alla prima il nome di "*Vittoria*" e alla seconda quello di "*Liberatrice*": «*Le bandiere dei due reggimenti – scrive Lorenzo D'Avanzo² – mentre tuonava il cannone dal vicino Altipiano di Asiago, sventolarono per la prima volta nel luminoso cielo della Patria*».

Durante la permanenza a Camisano i due reggimenti della Brigata Avellino intensificano l'attività tattico-addestrativa: il 13 giugno, quando il trasferimento delle truppe a Camisano è ormai ultimato, il Comando della



Vittorio Veneto, sfilata di divise storiche (Foto di Isabella Pavin)

¹ Isabella Pavin, *Non v'è sosta se non sulla cima*, Ed. Q & B Grafiche, 2018.

² Lorenzo D'Avanzo, *Brigata Avellino. La valanga che sale*, ristampa anastatica edizione 1938 - a cura di Bepi Magrin, Editore Il Prato, 2017. Al termine del conflitto le due bandiere dei Reggimenti della Brigata Avellino saranno decorate con Medaglia d'Oro.

Brigata Avellino trasferisce la propria residenza da Casa Filippi a Villa Giacconi Bonaguro. Alle 10,45 del 22 giugno il Comando del XXII Corpo di Armata dispone che la 47^a Divisione si tenga pronta a partire: non tarderà ad arrivare nella stessa giornata l'ordine di trasferimento a Cismon-Primolano. Alle cinque del mattino del giorno successivo lasciano Camisano diretti a Bassano il carreggio ed i cavalli del Comando della Brigata Avellino assieme a quelli degli altri due reggimenti. Partendo dalla stazione di Poiana di Granfion e diretti a Primolano inizia anche il trasferimento dei battaglioni dei due reggimenti. Alle ore 14 del 24 giugno il Comando della Brigata Avellino e un battaglione del 232^o Reggimento arrivano a Primolano: è così che, lasciato Camisano, la Brigata Avellino s'affaccia sul palcoscenico della Grande Guerra.

Continuano nel frattempo incessanti i combattimenti al fronte. Nella notte tra il 26 ed il 27 giugno iniziava la controffensiva italiana. Alle 5 del 23 luglio sul Cimone si faceva veemente la pressione delle truppe italiane: erano impegnati, tra gli altri, i reparti delle brigate Novara e Bisagno e proprio ai fanti del II battaglione del 154^o Reggimento, assieme agli alpini del *Val Leogra*, spettava l'onore dell'assalto principale. Nel pomeriggio dello stesso giorno si riusciva a penetrare nella trincea di quota 1230: pur al prezzo di sensibili perdite, gli italiani tornavano sulla vetta del Cimone. Val Magnaboschi, in terra vicentina, fu il calvario dei fanti italiani con ben dodici brigate³ immolate nella difesa della pianura veneta. Ancor oggi proprio a Val Magnaboschi, nella cappella dedicata il 13 giugno 1927 a "*DIVO ANTONIO HEROUMQUE MEMORIAE*", campeggia una targa votiva che così recita: «*Amor di Patria / coscienza del dovere / capacità di sacrificio / hanno fatto di questi uomini / veri eroi. / "Ancora queste alture / e poi il piano ..." / A questa incombente minaccia / risposero i soldati italiani / "Di qui non si passa" / L'eroismo dei Fanti d'Italia / ha reso sacre queste zolle*». Durante il periodo del Grande Conflitto le vicende delle brigate Avellino e Novara si sfiorano senza mai toccarsi. Per la Avellino il battesimo di guerra sarà ad agosto del 1916 nella battaglia di Gorizia, durante la sesta offensiva dell'Isonzo. Annota il comandante Antonio Cascino nel suo Diario: «*9 agosto - La città è quasi completamente deserta e porta ovunque le tracce della lotta. [...] In piazza S. Antonio, ai piedi del Castello, faccio sventolare la bandiera del 231^o (è stata chiamata "Vittoria" il giorno in cui a Camisano Vicentino l'abbiamo battezzata) al grido di Viva l'Italia!*».

Nel maggio 1917⁴, dopo sette giorni di aspra e cruenta lotta, la Brigata del Generale Cascino espugna il Vodi-

ce, detto il roccione del Diavolo, e un anno dopo, nel giugno del 1918, la Avellino è protagonista a Lampol e Fossalta. La Brigata Novara, dal canto suo, a fine maggio 1917, sul fronte di Castagnevizza, dà il suo massiccio apporto all'attacco italiano; a metà luglio del 1918 il 153^o e 154^o Reggimento della Novara si ricongiungono a Casale sul Sile dopo quattro giorni di feroci combattimenti che costano alla Brigata ancora una volta moltissime perdite.



Vittorio Veneto, divise storiche (Foto di Isabella Pavin)

Il 30 ottobre la città di Vittorio Veneto vedrà l'ingresso delle truppe del generale Caviglia tra cui gli Arditi del XX reparto d'Assalto che, dopo ore di marcia, si fermeranno a dissetarsi in una fontana di Piazza Salsa: dopo di loro i fanti, i bersaglieri, i lancieri e gli artiglieri, tutti si rifocilleranno in quella fonte rimasta miracolosamente intatta e ancor oggi conosciuta come Fontana degli Arditi.

Il 3 novembre truppe italiane entravano a Trento; nello stesso giorno i bersaglieri sbarcavano a Trieste e a Villa Giusti a Padova si firmava l'Armistizio. «*Tutta la notte si gira sentendo canti di gioia fra i campi* – scrive nella sua ultima lettera il corrispondente di guerra Rino Alessi – *grida di viva l'Italia; s'incontrano truppe coperte di*

l'Ospealetto da Campo N. 025 a Storo. Il suo corpo inizialmente venne sepolto presso il Cimitero di Storo (tomba n. 79/A); negli anni Trenta la sua salma sarà tralata nell'Ossario di Castel Dante a Rovereto dove ancor oggi riposa.

fiori dalla popolazione. La vittoria ha aperto le ali e nulla più può impedirle il volo verso le mete supremo». Il 4 novembre con il celeberrimo bollettino di guerra n. 1268 redatto a Villa Scalfo a Monterosso, nei pressi di Abano Terme, l'annuncio della vittoria: alle ore 15 dello stesso giorno, ora di cessazione delle ostilità, la Brigata Avellino era sulla sinistra del Tagliamento, in zona Madrisio mentre la Brigata Novara raggiungeva S. Giorgio di Nogaro prima di entrare vittoriosa a Cervignano. La terra che vedeva trionfante il tricolore italiano e che dal 1866 riuniva i due comuni di Ceneda e Serravalle sotto il nome di Vittorio, dal 1923, a suggello della grande Vittoria, ufficialmente si chiamerà Vittorio Veneto.

Redipuglia, 2 novembre 1968 – In sloveno "sredij polje" significa "terra di mezzo" e da esso deriva il toponimo Redipuglia: sulle pendici del Monte Sei Busi s'erge un maestoso sacrario dedicato alla memoria di oltre 100.000 soldati caduti durante il Conflitto e dove riposano dodici caduti camisanesi. I Fanti, "proletariato del sacrificio e della gloria" come li definì il Presidente dell'Associazione on. Aldo Rossini⁵ in occasione dell'adunata di Palermo del 1960, si ritrovarono a Redipuglia il 2 novembre 1968 in occasione del cinquantenario dalla conclusione della Grande Guerra. Tre anni prima, il 12 aprile 1965, quando le Presidenze Nazionali dei sodalizi d'Arma erano state ricevute dal Presidente Saragat, lo stesso Rossini s'era così espresso concludendo il suo intervento: «Esperti di immeritate sventure e di prodigiose rinascite, i nostri sodalizi ripetono unanimi in questo inoblivabile cinquantenario della guerra di Vittorio Veneto, il grido della vostra fede, della comune fede: "Viva l'Italia!"⁶ ». Il 2 novembre 1968 a Redipuglia il Presidente Rossini si spinse oltre facendo una solenne promessa: tutti quei ragazzi caduti e lì sepolti un giorno sarebbero giunti a Vittorio Veneto, quella "terra promessa" dove solo un destino amaro non aveva loro permesso di arrivare.

Vittorio Veneto, 27 maggio 2018 – Il 27 maggio 2018 è l'ultimo giorno del XXXIV Raduno Nazionale Commemorativo del Fante, la grande adunata virtualmente iniziata il 23 maggio con gli "Onori ai Caduti" del Sacrario di Cima Grappa: da lì è iniziato il pellegrinaggio "Sulle orme degli Eroi" che, simboleggiando il viaggio dei Caduti in battaglia verso il traguardo mai raggiunto, ha ripercorso da Cima Grappa la linea del fronte dopo la disfatta di Caporetto avendo come meta Vittorio

Veneto. Verso le 16 di venerdì 25 maggio i "pellegrini della memoria" hanno concluso il loro itinerario lungo il Piave accolti a Vittorio Veneto in Piazza del Popolo dal sindaco Roberto Tonon. Sempre a Vittorio Veneto, in Piazza Medaglie d'Oro, nel pomeriggio di sabato 26 maggio s'è inaugurata la struttura commemorativa dedicata alle 116 brigate di fanteria che presero parte al Conflitto⁷: il monumento, simbolo dell'olocausto che l'Arma di Fanteria offrì di sé al destino d'Italia, ideato da Stefano Del Todesco Frisone e realizzato da Fabio Ceolin, è composto da 116 aste di acciaio *corten* la cui sommità spezzata rappresenta il sacrificio estremo dei soldati caduti per difendere il suolo italiano; ciascuna delle colonne rappresenta per dimensione il numero di soldati di ciascuna brigata che sacrificarono la propria vita per la Patria. È con il fardello di 359.312 morti cento anni fa, quasi il settanta per cento dei caduti sul campo di battaglia, che la Fanteria s'è conquistata il conio di "regina delle battaglie".

Oggi a Vittorio Veneto viene sciolto il voto fatto il 2 novembre 1968 da Aldo Rossini: con le 116 brigate simbolicamente sfileranno tutti i caduti dell'Arma di Fanteria che persero la vita prima di poter raggiungere la "Città della Vittoria". La sezione "Rino Borgo" dell'Associazione Fanti di Camisano Vicentino è puntualmente presente alla manifestazione: ad essa sono toccate nello sfilamento le insegne di rappresentanza della Brigata Avellino e della Brigata Novara.

La cronaca della giornata è densa di avvenimenti e *pathos*. Quando i primi riverberi di sole annunciavano l'inizio della giornata, una folta rappresentanza della sezione "Rino Borgo" partiva da Camisano varcando le porte di Vittorio Veneto allo scoccare delle 8,30. La cittadina trevigiana sembrava essere ancora appisolata. Son tornate così alla memoria le parole del vittoriese Alessandro Tandura: «Mi siedo su uno sperone e guardo Vittorio. Una nebbiolina leggera l'avvolge, un velo di tulle, diafano: sembra l'abbozzo di un pittore macchiaiolo che abbia fretta e si preoccupi dell'assieme! [...] Ho un brivido e preferisco guardare la conca dove si adagia Serravalle. Ora non è più la pennellata del macchiaiolo, ma l'opera di un bulino, esatto in ogni minuzia.

⁷ Ricordiamo che durante l'inverno del 1914-15, nel quadro del potenziamento dell'Esercito italiano, vennero formate nuove unità: complessivamente nel maggio del 1915 erano presenti nell'Esercito 35 Divisioni di Fanteria con 94 Reggimenti di Fanteria di linea, 2 di Granatieri dell'esercito permanente e 51 Reggimenti di Fanteria di Milizia Mobile. Complessivamente durante il conflitto i reggimenti presenti al fronte arrivavano ad essere 282 suddivisi su 115 brigate di Fanteria a cui occorre aggiungere la Brigata Granatieri. Sempre durante il Primo Conflitto furono create nuove specialità, poi inglobate nei normali reparti di Fanteria, quali i Mitraglieri, i Mortaisti, i Lanciafiammisti e gli Esploratori. La specialità degli Arditi, infine, nacque nel 1917 all'interno della 2ª Armata ed in particolare della Brigata Lambro. Si veda AA.VV., *Storia della Fanteria italiana*, Editoriale Programma SRL, Treviso, 2018.

⁵ Aldo Rossini (1888-1977), volontario nella guerra 1915/18, decorato di una Medaglia d'Argento al V.M. per i fatti di Pogdora del dicembre 1915, deputato per tre legislature, senatore della Repubblica nel 1929, venne nominato Presidente Nazionale dell'Associazione Fanti il 5 maggio 1949, carica che tenne sino al 1975.

⁶ Attilio Bruno (A cura di), *Non dimenticateci*, Associazione Nazionale del Fante, Raduno dell'Associazione del Fante nel Cinquantenario della battaglia di Vittorio Veneto - Redipuglia 2 novembre 1968, Stampa I.G.D.A., Novara, 1968, pag. 39.

Ecco che le forme del mio borgo si delineano, prendono consistenza, si destano, ridono nel sole⁸.

Appena mezz'ora dopo e tutto cambia radicalmente diventando un gran sciamare di gente, un tripudio di fanfare che accompagna lo sventolio e turbinio sfavillante di bandiere, labari ed insegne provenienti da tutta Italia. Si percorre a grandi falcate il centro di una Vittorio Veneto tutta in ghingheri e vestita a festa: ribollono le strette vie, viuzze e lo snodo di portici prima di scorgere Casa Fighera sulla cui facciata, che si eleva sopra l'arco che incornicia la strada, ancora sono chiaramente visibili i colpi di mitragliatrice sparati dai militari italiani nel tentativo di snidare gli ultimi soldati nemici asserragliati dentro.

Intorno alle 10 inizia la manifestazione: ad aprirla, secondo il cerimoniale, la Banda della Folgore seguita dalla Bandiera di Guerra custodita presso la Scuola di Fanteria di Cesano; la compagnia d'onore, costituita da due plotoni in armi dell'11° Reggimento Bersaglieri e del Reggimento lagunari "Serenissima", è passata in rassegna dal Governatore del Veneto Luca Zaia. A fianco della tribuna, di fronte a Piazza del Popolo, è posizionato il Medagliere dell'Associazione Nazionale del Fante che si fregia di 2 Ordini Militari d'Italia, 86 medaglie d'oro al V. M. concesse alle bandiere dei propri reggimenti e 655 medaglie d'oro al V. M. individuali.

Lontano dal palco delle autorità si scalpita, il sole picchia: ci si difende aggiustandosi il basco e stringendo i denti. Lentamente, partendo da Piazza Foro Boario, ci si incanala lungo via Cavour preparandosi ad entrare in Viale della Vittoria secondo il protocollo di sfilamento che vedrà la Brigata Novara e la Brigata Avellino transitare rispettivamente nella ventesima e quarantanovesima posizione.

Sul palco d'onore s'alternano, con i discorsi di rito, le autorità presenti: spiccano le parole scandite senza enfasi ma con slancio e passione da Gianni Stucchi, Presidente Nazionale Associazione Fanti, e da Lorenzo Cadeddu, presidente del Centro Studi Militari Piero Pieri di Vittorio Veneto, commosso nel trasmettere il messaggio in cui il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella fa memoria dei «*durissimi anni*» in cui i fanti vissero «*l'esperienza più tragica*», dal Carso all'altopiano di Asiago, dal monte Grappa al Piave.

Il raduno entra nel vivo mezz'ora dopo, diventando sacrario palpitante della memoria. Come cento anni fa i fanti di tutta Italia si mescolarono nelle trincee così oggi i fanti sfilano senza gagliardetti di sezione, tutti uniti nel segno del tricolore. Le rappresentanze d'arma aprono il corteo fra gli applausi scroscianti degli oltre 20 mila presenti che si riparano dal solleone all'ombra degli alberi: dagli Arditi d'Italia ai paracadutisti Santa Lucia di Piave, dai Lupi di Toscana agli allievi della

"Nunziatella" di Napoli. Nel frattempo tre velivoli⁹ della Prima Guerra come fulmini screziano d'argento l'azzurro del cielo, accompagnati dal rombo stentoreo dei motori che tossicchiano e rantolano minacciosi. Lo sguardo s'abbassa tornando ad inquadrare il passaggio dinoccolato delle Sezioni e l'ubriacante sventolio delle insegne di brigata che rimesta l'aria calda: nel gran scia-bordio di suoni e colori par quasi di vedere in lontananza gli elmetti Adrian dei soldati italiani e i fusti dei cannoni che baluginano ai lampi degli spari. Un sobbalzo al ruggito dello Spad XIII, il biplano usato anche da Francesco Baracca, e gli occhi risalgono in alto, afferrando il cielo luminoso e avvinghiandosi alla suggestiva visione di un tricolore, fumoso e impalpabile, che lo stesso motore sdogana, lasciandolo piroettare ed aggrovigliarsi in cielo.

Ad una ad una le 116 brigate rappresentate dalle varie sezioni dei fanti di tutta Italia iniziano a muoversi: per primo lo striscione della brigata con evidenziati i caduti della stessa durante il primo conflitto mondiale, appena dietro ai lati le insegne reggimentali e alle spalle un tricolore. Tra una brigata e l'altra, tolti gli applausi, solo un assordante silenzio che quasi ricorda l'ultimo respiro esalato sul campo dai giovani soldati italiani. La Brigata Novara, schierata con i fanti di Camisano supportati da Angelo Sante Bongo, primario di Cardiologia nonché vicesindaco di Novara all'ultimo giorno di mandato, e la Brigata Avellino capeggiata da Tiziano Romio, Presidente della sezione camisanese dei Fanti, riscuotono l'interesse del pubblico: ci scappa pure un "*Evviva i fanti*", una voce isolata nel mezzo del folto cordone di folla che accompagna il transito, a cui segue uno scroscio di applausi. 10.141 soldati, quasi l'intera popolazione di Camisano, fu il tributo complessivamente pagato sull'altare della Patria dalle due brigate.

Con lo scampanio di mezzogiorno la banda della disciolta Divisione Mantova apre lo sfilamento del quarto settore incanalando la manifestazione verso la sua conclusione: automezzi con i fanti che non possono deambulare, figuranti in divisa storica, patronesse e nugoli di fanti che marciano rigorosamente allineati. Fioccano le acclamazioni quando il 96enne cittadellese Enrico Vanzini, ultimo italiano ancora vivente appartenente ai *Sonderkommando* e uno degli ultimi sopravvissuti del campo di concentramento nazista di Dachau, si solleva leggermente dal sedile dell'auto regalando un applauso ai presenti.

Poco dopo le 12,30 cala il sipario: prima l'ammaina bandiera quindi il passaggio di consegne della Bandiera

⁹ I velivoli, messi a disposizione dalla Fondazione Jonathan Collection – Aerei Storici Famosi di Nervesa della Battaglia, che si sono esibiti sono stati il biplano Spad XIII R, tra i più famosi caccia usati dall'Intesa durante la Prima guerra mondiale, il triplano da caccia Fokker DR.I, pilotato anche dal "Barone Rosso" Manfred von Richthofen, ed il Tiger Moth DH.82 utilizzato dalla Royal Air Force britannica per scopi addestrativi fino al 1959.

⁸ Alessandro Tandura, *Tre mesi di spionaggio oltre Piave*, Longo & Zoppelli, 1934, pagg. 50-51.

del Raduno alla Federazione di Bergamo dove si terrà la prossima adunata targata 2020.



Vittorio Veneto, Piazza Medaglie d'Oro - Fanti della Sezione "Rino Borgo" di Camisano Vicentino, accompagnati dal Vicesindaco di Novara Angelo Sante Bongo, con lo striscione della Brigata Novara (Foto di Maurizio Zanarella)

Anche per la sezione "Rino Borgo" è tempo di rientrare a Camisano. Prima uno squisito momento conviviale al "Bosco della Serenissima", uno splendido spicchio di natura incastonato nel verde collinare di Ner-

vesa della Battaglia: poco importa se il cielo s'incupisce e s'imbrioncia, ruminando lampi e gran fragore di tuoni, si fa spallucce al ticchettio delle gocce di pioggia che fortunatamente rimangono rarefatte. Nel percorso in autobus che precede l'arrivo ad Asolo, meta successiva, riecheggiano nella memoria le strofe che nella notte del 23 giugno 1918 a Monteoliveto, nella vecchia sede delle Poste Napoletane, Giovanni Gaeta annotò di getto componendo una canzone che iniziava così: "Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti il ventiquattro maggio". Ed eccola Asolo, la città dai cento orizzonti come ebbe modo di definirla Giosuè Carducci, abbarbicata sulle colline che corrono dal Piave al Brenta e ancor oggi imbrigliata in quel rigore classico voluto da Caterina Cornaro. La cappa di nuvole grigie si squarcia e fa capolino un azzurro vivace quando l'autobus, lasciata Asolo, arriva a Camisano, punto d'arrivo del viaggio di ritorno: le ultime lame di luce scandagliano il lungo strascico azzurro della volta celeste, calano le prime ombre del crepuscolo e poi lentamente, una dopo l'altra, si accenderanno le stelle. Di questa giornata rimarranno tante emozioni e indelebili ricordi, inattaccabili dalle leggi del tempo. E con quei ricordi e quelle emozioni anche una considerazione: una generazione che ignora la propria storia non ha un passato né potrà avere un futuro.



FERRAMENTA - UTENSILERIA

GIARDINAGGIO - ASSISTENZA

...la qualità al tuo servizio!





Camisano Vic.no - Via Mancamento, 1/11 - Tel. 0444/410680

www.fiabaonline.it




CONCORDIA

Il vostro punto d'incontro

CAFFETTERIA, ENOTECA
APERITIVI, SNACKS

Via XX Settembre, 87 - Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 610161

 concordia-vino, sali e tabacchi

TABACCHERIA

Busatta

ARTICOLI PER FUMATORI

RICEVITORIA LOTTO
SUPERENALOTTO - PAGAMENTO BOLLETTE
RICARICHE TELEFONICHE - BOLLI AUTO

Via XX Settembre, 83 Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 610376



Osteria FIORLUCE

di Agostini Luisa



CUCINA CASALINGA

Bollito

Musso

Trippe e Baccalà

36043 Camisano Vic. via Badia, 171
tel. 0444 610180 cell. 335 5702408



Turno di
chiusura
LUNEDÌ



IL TELEGRAMMA

di *Arduino Paggini*



1955, mancano pochi giorni a Natale. Ha nevicato tutta la notte e questa mattina ci sono già 10-12 centimetri di neve fresca.

Mi trovo nell'Ufficio Postale di Camisano: è ricavato in una stanza dell'abitazione del direttore Cav. Antonio Ceccon.

Io sono un fattorino, non un postino; a me spetta soltanto la consegna dei telegrammi e degli espressi, per cui non ho diritto ad alcuna retribuzione, solo un compenso chilometrico che devo chiedere ai consegnatari delle missive.

Sono le 8,30 e i postini stanno smistando la corrispondenza ammonticchiata sul tavolo della cucina della Signora Olga. Non ci sono altri spazi disponibili, inoltre anche lei da una mano. Improvvisamente si ode un suono ritmato: è il telegrafo che si è messo in funzione. Il bravo direttore interpreta a vista quei punti e linee trasformandoli in parole che trascrive in un modulo giallo. Io sto cercando di capire chi sia il destinatario perché con questa neve fresca...

Finalmente mi consegna il telegramma, non potevo essere più sfortunato, devo portarlo a Giuseppe Benazzato che abita in via Riva a Rampazzo: forse la più lontana dal capoluogo. Questo tipo di missive si devono consegnare subito, inutile stare a recriminare; prendo il giubbotto, salgo sulla mia bici e parto.

In centro e lungo la Via Badia, la neve è stata schiacciata dalle macchine: rimanendo dentro le tracce lasciate dalle ruote, si riesce a pedalare. È quando m'immetto su Via Pozzetto che cominciano i guai; lì non è ancora passato nessuno, la neve è soffice e si attacca ai parafranghi della bici facendo da freno.

Sono costretto a fermarmi per toglierla. Riparto, faccio un centinaio di metri e sono di nuovo bloccato. *"Almeno arrivasse el trajon"*, penso, ma il trajon non arriva. Pulisco un'altra volta i parafranghi e riparto. Pochi metri e sono ancora fermo.

Ora mi trovo davanti alla fattoria Sambugaro e rifletto su cosa fare. *"Meio che lassa qua la bicicletta e che vada a pie, tanto chi vuto che mea rubi con queste strade"*. Così la appoggio a un salgaro e proseguo a piedi.

A piedi ho il tempo di osservare i campi, gli alberi, le piantà, le rade fattorie: tutto è sommerso da una coltre bianca. Quand'ero piccolo era una festa quando nevicava; in tanti si giocava a palle di neve per poi finire col fare lo stampo dell'angelo per terra. Stesi sulla neve, bastava allargare ripetutamente braccia e gambe per fare uno stampo perfetto.

Ora però sono solo come un cane. Ecco, i cani, ho sempre avuto paura di loro. Un giorno, quello dei Fannin, con un morso mi ha strappato i pantaloni. Odiano

i postini loro, e quando mi vedono arrivare diventano delle furie.

Superata la fattoria di Sergio Scaldaferrò, la strada fa una curva secca verso nord, poi ancora un'altra verso ovest. Ora sono su via Palazzon; ancora un po' di strada e, superato il capitello di San Gaetano, giro a destra per immertermi su via Riva.

Ai lati della strada ci sono le marcite¹ di Desiderio Casarotto. La stradina è completamente ricoperta di neve. Faccio pochi passi e sprofondo in una pozzanghera. L'acqua delle marcite deve aver sommerso la strada e mi è entrata negli stivali: "Cic, cic"; proseguo, ma ho i piedi gelati.

Finalmente sono arrivato, posso consegnare il telegramma a Giuseppe Benazzato. Lo legge subito: è contento perché Antonio, il figlio che è prete² in Sardegna, gli comunica che domani a mezzogiorno sarà alla stazione di Vicenza, e gli chiede se gentilmente lo va a prendere.

Sulla via del ritorno recupero la bici e salgo in sella. Ora la neve si è compattata ma faccio molta fatica a proseguire. Mi si accosta il motocarro di Aldo Frasson, di ritorno dalla raccolta delle uova nelle fattorie. Generosamente m'invita ad attaccarmi al cassone, cosa che faccio senza un attimo di esitazione.

Ora siamo all'incrocio con Via Badia, di fronte al negozio del Sig. Trento. Dovrei staccarmi perché lì la neve pressata ha formato uno strato scivoloso, ma non lo faccio perché altrimenti perderei il passaggio.

Patapum! Nel fare la curva, la bicicletta è andata per conto suo, ed io sono finito a gambe all'aria. Ho rotto il fanale della bici e mi duole un ginocchio. Mi rialzo, e con fatica raggiungo l'Ufficio Postale; sono le 11,30: ci sono volute quasi tre ore per portare un telegramma a Giuseppe Benazzato. Ho guadagnato 250 Lire perché mi è spettata anche la maggiorazione per maltempo; dovrei essere contento, ma ho rotto il fanale della bici e mi duole tanto il ginocchio destro.

Ora sono davanti alla stufa, e mi posso finalmente togliere gli stivali pieni d'acqua per asciugarmi i piedi. Guardo il ginocchio, e lo vedo ingrossarsi sempre più³.

Tratto da un racconto di Umberto Pettrachin fattomi davanti a un piatto di lasagne nella trattoria Fiorluce.

¹ Sistema mediante il quale d'inverno si faceva scorrere l'acqua sopra l'erba dei prati per evitare che ghiacciassero; in questo modo si anticipava la raccolta del fieno di circa un mese.

² Antonio diverrà canonico della Cattedrale di Vicenza.

³ Qualche mese più tardi dovrà affrontare un'operazione per farsi asportare un'esostosi.

LA SLISSEGAROLA

di *Arduino Paggini*

In alto, appesa a un chiodo sotto la barchessa, sta ancora la mia vecchia *slisseragola*. Oggi pochi la saprebbero riconoscere, i più la confonderebbero con una normale slitta. Eppure, fino a qualche decennio addietro, quando l'inverno era inverno, e il freddo talmente intenso da trasformare l'acqua dei fossi in ghiaccio, lei era la nostra inseparabile compagna.

Ora di ghiaccio non ce n'è quasi più, e se talvolta compare, se ne va via in fretta.

Quel vecchio arnese bucherellato dai tarli non serve più a niente. Mentre la osservo, affiorano alla mente tanti ricordi legati a quegli inverni rigidissimi. Ah! Anche l'ambiente era molto diverso: c'era acqua in abbondanza dappertutto, e i fossi erano talmente larghi che l'acqua vi ristagnava, e allora li chiamavamo fosse, come quelle del camposanto.

taloni completavano l'abbigliamento tecnico. Guanti, sciarpe, berretti di lana? Non servivano; anche con 5, 6 gradi sotto lo zero, bastava qualche robusta spinta di braccia per andare subito in temperatura.

Pietro Cappellari, classe 1949, e la sorella Rosa, classe 1965, si ricordano bene di quei tempi e mi mostrano con orgoglio le loro vecchie *slissegarole* ricoperte con un dito di polvere e ragnatele. Provvediamo a pulirle con una scopa per fare la foto. Una è ben rifinita e filante: si vede che è più moderna. Pietro mi racconta anche questo episodio, peraltro già riportato nel libro "*La notte delle farfalle*" di Sergio Capovilla. Pomeriggio del 17 gennaio 1945; frotte di ragazzini stanno *slissegando* nel vicino prato di Riccardo Cappellari: d'inverno lo metteva sott'acqua per attirare le anatre.



Rosanna e Piero Cappellari

D'inverno tutta quell'acqua ferma si ricopriva di uno spesso strato di ghiaccio che si conservava per settimane, talvolta per mesi. Per noi il divertimento era assicurato. Ricordo che prima di salirci sopra, davamo dei colpi forti con i piedi per verificarne la tenuta, se reggeva era fatta. Correvamo a prendere le nostre *slissegarole* e poi via a *slissegare* felici come lontre.

Questa specie di slittino, che a seconda delle zone prendeva nomi diversi - ad esempio a Valdagno la chiamavano la *sgaruia* - era facile da costruire. Bastavano due tavole tenute insieme da due listelli di legno; un'altra tavoletta serviva da sedile. La parte più complicata riguardava l'applicazione dei ferri sotto le tavole. Bisognava ricavare delle scanalature dove posizionare dei tondini di ferro sagomati tenuti fermi con le *camerette*.

Poi servivano due *spunci* per spingerci. Dovevano essere resistenti: noi usavamo dei paletti di acacia lunghi una sessantina di centimetri e terminanti con un chiodo di acciaio appuntito. Una camicia, un maglione di lana fatto ai ferri dalla nostra mamma, un paio di pan-



Rosanna Cappellari con le slissegarole

E' quasi sera quando lo zio Pietro deve rientrare per aiutare a governare le bestie. Arrivato davanti alla por-

ta della stalla, vede sopraggiungere bassi due caccia alleati che erano andati a bombardare la stazione ferroviaria di Grisignano. Da Piazzola sul Brenta vengono individuati e rincorsi dai colpi della contraerea tedesca. In cielo si vedono le nuvolette delle esplosioni, difficile staccare gli occhi da quello spettacolo.

Dall'interno della stalla il padre Ottavio, la zia Caterina e Silvio Barichella, affacciati alla finestrella ricavata nella porta, chiamo Piero perché venga dentro. Improvvisamente sentono un forte sibilo seguito da una deflagrazione: un colpo di artiglieria ha colpito il gelso accanto al quale stava Pietro. Lo vedono accasciarsi a terra, lo soccorrono, viene altra gente, anche il dottor Feriani: niente da fare, per Piero, appena diciassettenne, la vita era finita: una scheggia gli aveva reciso l'arteria femorale.

Che c'entra questo episodio con le *slissegarole*? Che a nemmeno cento metri, c'erano una decina di ragazzini che stavano ancora *slissegando* e poteva essere una carneficina.

Gino Maistrello mi racconta: "Noi, con altri ragazzi di Santa Maria, andavano a *slissegare* nella peschiera di Villa Capra. In quel posto l'acqua era stagnante per cui d'inverno ghiacciava. Bisognava però stare molto attenti perché non c'era niente a cui aggrapparci nel caso il ghiaccio si fosse rotto. Nonostante le nostre precauzioni, talvolta succedeva di finire nell'acqua gelida".

Inizialmente, io e mio fratello avevamo un'unica *slissegarola*, e questo era spesso motivo di discussioni. Lui, più vecchio di me di tre anni, voleva la precedenza: per anzianità diceva lui, ma io non ero d'accordo, e protestavo. Così un giorno decise di costruirsi una tutta per sé. La volle speciale però: con il sedile rialzato e con i tondini di ottone anziché di ferro, così sarebbe risultata più scorrevole. Nessuno aveva una *slissegarola* con i tondini di ottone, già era difficile trovare quelli di ferro. Fu il suo amico Umberto Gianello a procurarglieli: li aveva scovati nell'officina del fratello Franco.

Quanto ci siamo divertiti a *slissegare* in quei rigidi inverni! Ma ce n'è stato uno che rimase memorabile.

Se non ricordo male, fu tra il 1956 e il 1957; in quel periodo, Remo Casarotto aveva fatto sommergere i suoi prati con l'acqua; qualcuno diceva per far annegare le talpe. Comunque fosse, ci fece involontariamente un grande regalo perché tutta quell'acqua, con i primi freddi, si ricoprì di ghiaccio.

In breve si sparse la voce in tutto il circondario e, soprattutto la domenica, frotte di ragazzi affollavano quella distesa ghiacciata perfettamente liscia. Per la maggior parte arrivavano con le *slissegarole*; quelli che non le avevano, si dovevano accontentare di fare *i tiri*: prendevano la rincorsa poi si lasciavano scivolare sul ghiaccio.

Talvolta capitava di vedere anche qualche persona adulta munita di pattini, ma i più usavano delle vecchie

sgalmare sotto le quali avevano fissato i soliti tondini di ferro; per spingersi dovevano anche loro adoperare degli *spunci* come i nostri, solo un po' più lunghi.

Il divertimento durò fino alla fine di gennaio, poi il *giazzo* cominciò lentamente a sciogliersi e bisognava stare attenti a dove si passava.

A febbraio inoltrato tutto quel ghiaccio era diventato molto sottile. Allora cominciarono le scommesse: "Scommettiamo che io riesco a passare di qui?" Diceva uno. "Scommettiamo che io riesco ad andare di là?" Rispondeva un altro. Ed io, che ero il più piccolo, potevo starmene lì, senza fare niente? Improvvisamente mi buttai sulla *slissegarola* e mi lanciai con tutta la forza che avevo verso una zona che mi sembrava ancora sicura. Contavo molto sulla mia corporatura mingherlina e sulla velocità supersonica: "Più sono veloce e meno peso"; pensavo. Purtroppo, in quella circostanza, fui troppo temerario. Cominciai a sentire dei sinistri scricchiolii e tentai una veloce inversione a "U", ma fu tutto inutile. Mi trovai immerso nell'acqua fino alla cintola: scommessa perduta, umiliazione assicurata.

Di ritorno a casa, appesi la *slissegarola* al chiodo: la stagione era finita. Temevo molto l'ira dei miei genitori a vedermi così tutto bagnato. Invece quella volta furono molto comprensivi: solo rimbrotti e minacce ricevetti, niente di doloroso.

Alcuni anni dopo, c'è stato un altro inverno particolarmente rigido che ghiacciò anche l'acqua della Roggia Capra che, essendo corrente, non ghiacciava mai completamente. Ma era pericoloso *slissegare* nella roggia Capra perché l'acqua lì era profonda. Così provammo e riprovammo a calciare quel ghiaccio tenendoci aggrappati ai rami. Quando fummo sicuri della tenuta, calammo le nostre *slissegarole* e via di corsa fino alla Pila, vicino alla Villa Capra. Un chilometro e mezzo di ghiaccio tutto per noi: uno spettacolo, ma è successo solo una volta.

Ora la *slissegarola* sta là, appesa al chiodo e sono tentato di buttarla, meglio, di bruciarla; poi mi chiedo: "Con che coraggio lo faresti?!" Così, graziata da tutti questi ricordi, la lascio là, muta testimone di un tempo passato, la butterà qualcun altro.



Dino Canton
sulla *slissegarola*

AUTORIZZATO



Eli Auto s.n.c.
Vendita e Assistenza
CAMISANO VICENTINO - Tel. 0444/410509

•automobili•



Aldo Dal Maso & C. s.n.c.

Vendita e assistenza:

CAMISANO VICENTINO

Tel. 0444/610233 - 610933 - Fax 410508



www.autodalmaso.it



CENTRO
REVISIONI
AUTORIZZATO

Ogni giorno

siamo parte della tua vita,

per aiutarti a renderla

più semplice e sicura.



GENERALI ITALIA S.p.A.
AGENZIA GENERALE DI CAMISANO VICENTINO

Via Roma • Camisano Vicentino (VI) • Tel. 0444 610 599
e-mail agenzia.camisanovicentino.it@generali.com
www.agenzie.generali.it/camisanovicentino

Agenti Fernando Rizzato • Marco Manzella

generali.it



DOVE VA IL PAESE DEGLI ACQUISTI

di Francesco Pettrachin



Che bello quel manifesto che, anni fa, pubblicizzava *“Camisano il paese degli acquisti”* all’ingresso del paese e lungo altre strade del vicentino. Quella signora elegante e sorridente, ma dall’aspetto popolare, con i pacchi regalo ben confezionati fra le braccia, suscitava un’istintiva simpatia.

Erano gli anni 80-90, quando il commercio e i negozi di Camisano godevano di prestigio e popolarità, con migliaia di persone che arrivavano a far compere anche da paesi e città abbastanza lontane.

Se qualcuno ti chiedeva *“da dove vieni?”*, alla risposta *“da Camisano”* ti sentivi subito dire. *“Ah, il paese del mercato”*. A me è capitato di sentirlo anche durante viaggi all’estero. Una volta, parlando con uno straniero che conosceva un po’ l’Italia e aveva abitato in Veneto, prendendola un po’ alla larga, dissi che venivo da una località vicina a Venezia. *“Ma proprio Venezia-Venezia?”*. *“No – risposi – abito vicino a Vicenza”* per sentirmi poi dire *“ma proprio da Vicenza-Vicenza?”*. *“No - facevo io ancora - da Camisano”*. *“Ah, lo conosco bene per il mercato domenicale”*. Bei tempi, che hanno portato benessere e occupazione nel nostro centro.

Già dall’inizio degli anni Settanta l’antico nostro mercato si era ingrandito notevolmente, richiamando sempre maggiori visitatori. Nemmeno il periodo dell’austerità, fra il 1973 e il 1974, con divieto di circolazione di auto e moto alla domenica, ne aveva intaccato il prestigio. La gente ci veniva lo stesso, soprattutto in bicicletta dai paesi limitrofi. Dopo quel periodo si rese necessario vietare l’attraversamento delle auto durante il mercato, ormai impossibile per la troppa folla che lo animava.

Poi i tempi sono cambiati, prima con l’inaugurazione di grandi centri commerciali nei dintorni, poi con l’apertura domenicale frequentemente concessa agli stessi, che fece perdere a Camisano quella rendita di posizione che tanto l’aveva avvantaggiato in precedenza. Poi ancora la liberalizzazione intervenuta qualche anno fa, infine la diffusione degli acquisti online, tramite Internet, colpo difficile da sopportare per molti negozianti.

Così ora assistiamo al triste processo di cessazione di tante attività commerciali, anche nel centro storico, alla chiusura, ormai, di molti negozi, pure di quelli con una lunga tradizione alle spalle, al faticoso tentativo di insediamento di nuove attività che sono spesso costrette

a chiudere in tempi abbastanza brevi. E’ un processo che osserviamo non solo a Camisano, anche in tanti altri paesi e persino, assai di frequente, in città come Vicenza e Padova. Camisano cerca di difendersi grazie alla bravura ed esperienza dei suoi commercianti e a un mercato domenicale che però ha visto scomparire alcuni tradizionali e caratteristici espositori e non ha più la varietà merceologica di un tempo.

Procura una certa malinconia vedere negozi, un tempo pieni di vita, con le serrande abbassate. I negozi, come anche i bar, erano e sono luoghi di incontro delle persone, contribuiscono a quel tessuto di relazioni sociali che sono un po’ l’anima del paese. E’ vero, ci sono l’associazionismo, le contrade, la parrocchia e altro, ma se pensiamo a un paese privo di negozi, ci prende un po’ di sconforto.

Noi de *“EL Borgo de Camisan”* non abbiamo la ricetta per far tornare il paese al prestigio commerciale che aveva una volta e comprendiamo che i tempi, la mobilità delle persone, le opportunità di scelta sono completamente cambiati rispetto ad alcuni anni fa. Ma un consiglio ce lo sentiamo di dare: se potete, preferite l’acquisto di beni nei negozi, dove spesso trovate anche dei buoni consigli e suggerimenti, avete modo di provare o indossare quello che comprate, vi è facile restituire quello che non va bene e contribuite nel vostro piccolo a mantenere viva la vita sociale del paese, senza arricchire le grandi società che vendono on-line, con sede quasi sempre in nazioni estere, dove le tasse si pagano poco o niente.

Vogliamo concludere pensando alla recente chiusura, speriamo temporanea, dello storico Caffè Meridiana con il ricordo di un periodo, fra il dopoguerra e gli anni ‘70, in cui questo locale, situato nei pressi della Chiesa, del Municipio e della Farmacia, era un po’ il centro degli umori e della vita del nostro paese.



Anni '50. Camisano: il Caffè Meridiana sulla destra.

CAFFÈ MERIDIANA

di Umberto Pettrachin



Il magnifico disegno di una meridiana campeggia sul lato destro di piazza Umberto I, posto al di sopra dell'entrata principale di quel Caffè, da cui aveva preso il nome da tempo immemore. Ora è molto triste vederlo chiuso, mi auguro che presto possa riaprire, ha

fatto parte della vita di molti camisanesi fino dall'infanzia.

Il Caffè Meridiana è un simbolo del nostro paese: con il palazzo Duodo-Turetta e con il municipio e la chiesa sul fondo dà un'impronta magnifica alla nostra piazza.

Un primo ricordo mi sovviene: sul finire della Seconda guerra mondiale frequentavo l'asilo parrocchiale, dove c'è l'attuale negozio Giordani. Per far ritorno a casa dovevo attraversare piazza Umberto I e spesso mi sentivo chiamare dallo zio Riccardo, che stava seduto ad uno dei tavolini esterni del caffè Meridiana. Estraeva il suo portamonete e mi allungava qualche soldino di mancia che faceva la mia felicità. Lo zio era un fine mediatore, molto stimato nella piazza, contrattava campagne e terreni ed il Caffè Meridiana era un punto d'incontro per gli uomini d'affari del posto. Venerdì era il giorno in cui i commercianti si riunivano e trattavano la vendita di fieno, paglia e bestiame e, ad affare concluso, si battevano la mano l'un l'altro per confermare la trattativa. Il gesto valeva quanto una firma.

Il Caffè Meridiana era gestito dalla famiglia Pilan, composta da Andrea, dalla moglie Emma e dai figli Cesare e Gianni. Al mattino apriva molto presto e di notte chiudeva tardissimo. Oltre alla gestione del bar fra i loro compiti c'era quello della pesa pubblica, che era ubicata all'esterno, di fronte ai portici, ed il servizio di biglietteria e abbonamenti per le corriere che portavano a Vicenza e Padova studenti e lavoratori.

Era sicuramente un punto di aggregazione, alla sera si ritrovavano le persone importanti del paese per discutere, spesso di politica, e per giocare a carte, soprattutto a briscola, tresette, *foracio*, *terziglio*, *cinquiglio*, *scopa* e, in tempi più moderni, anche a poker. Memorabili nella memoria di molti restano le giornaliere partite di briscola, negli anni Sessanta, fra le opposte coppie Gennaro Simeone e Franco Pornaro contro Claudio Bisello e Enrichetto Cavinato. In palio c'era solo il caffè, ma le due coppie, giocando, davano vita a vere e proprie sceneggiate che attiravano attorno a loro una piccola folla di avventori.

Mio papà mi raccontava un fatto accaduto prima della guerra. Un noto agricoltore, di sera, si faceva accompagnare da un suo obbligato, con il calesse, al caffè Meridiana per giocare a carte e, freddo o caldo che fosse, questi lo doveva aspettare per ore seduto sul

mezzo di trasporto. Una sera, era molto tardi e faceva freddo, lo trovò addormentato e gli diede un manrovescio che lo fece cadere dal calesse. Il poveretto si mise a protestare vivacemente e disse che il giorno dopo se ne sarebbe andato. Al mattino successivo il padrone, per scusarsi, gli portò un vecchio gilè ed alcuni mozziconi di sigaro toscano, convincendolo così a restare.

Negli anni Cinquanta, con l'avvento della televisione, molti giovani si ritrovavano per vedere le partite di calcio della Nazionale, la coppa Davis di tennis con Sirolo e Pietrangeli, gli arrivi di tappa dei giri d'Italia e di Francia e le gare di formula uno. Anche "Lascia o raddoppia" condotta da Mike Bongiorno era un forte richiamo.

A quel tempo le squadre di calcio del Lanerossi Vicenza e del Padova giocavano in serie A e le tifoserie di entrambe le squadre si radunavano al Caffè Meridiana. Essendo Camisano un paese di confine, c'erano due fazioni, suddivise quasi al cinquanta per cento, per cui nascevano delle accanite discussioni, che qualche volta sfociavano in baruffe perchè i contendenti di entrambe le parti volevano aver ragione. Poi si calmavano e si mettevano a giocare a carte.

Fino alla chiusura delle case di tolleranza, con la famosa legge Merlin del 1958, capitava pure che qualcuno, dotato di automobile, organizzasse alla "Meridiana" un trasporto collettivo per coloro che intendevano passare qualche ora dilettevole in quei luoghi.



L'interno del Caffè Meridiana nei primi anni '60. A sinistra Cesare Pilan, a destra la madre Emma Vicentini.

La famiglia Casonato era proprietaria del bar gestito dai Pilan e, dall'attiguo negozio di stoffe e confezioni, capitava sovente che Feo o Antonio Casonato arrivassero con dei clienti, per offrire loro una consumazione e festeggiare, magari, l'acquisto di una dote per una figlia che si stava per maritare.

Negli anni Sessanta rinacque l'Associazione Calcio Camisano a cui contribuì molto anche Cesare Pilan,

tanto che il Caffè Meridiana era diventato il quartier generale della società. Sul retro del bar c'era la stanza della televisione ed un tavolo d'angolo era riservato alla segreteria dell'associazione. Una Olivetti lettera 22 era sempre pronta per compilare i cartellini d'iscrizione dei giocatori alla FIGC o per la normale corrispondenza.



Fine anni '50: Cesare Pilan con la figlia Elsa davanti alla "Meridiana".

Sullo sfondo le bombole del gas del negozio Gionimi.

Il Caffè Meridiana fu anche il luogo in cui si trattò la vendita di due giovanissimi calciatori al Lanerossi-Vicenza. Il direttivo dell'A.C. Camisano si riunì nella parte superiore del Caffè con l'allora presidente del Vicenza Giuseppe Farina e, dopo una lunga trattativa, Walter e Fabiano Speggiorin, allora quattordicenni, indossarono la maglia del Vicenza e si avviarono ad una carriera a livello nazionale. L'affare si concluse per la modica cifra di novecentomila lire e, dopo qualche anno, il Vicenza cedette Walter Speggiorin alla Fiorentina realizzando seicento milioni.

Alla domenica, nel primo pomeriggio, i tifosi sia del Padova che del Vicenza si davano appuntamento di fronte alla "Meridiana" cercando un passaggio per recarsi nelle due città ad assistere alla partita della squadra del cuore, non sempre c'erano mezzi di trasporto a sufficienza per tutti, con grande delusione di chi rimaneva a casa. Già a partire dal dopoguerra, alla domenica mattina gli agricoltori di Camisano e anche quelli dei paesi vicini, dopo aver accudito il bestiame nelle stalle, indossavano il vestito della festa, si recavano alla Messa e si ritrovavano poi al Caffè Meridiana per trattare i loro affari. Con l'occasione usufruivano della vicinissima Banca Cattolica, diretta da Domenico Antonini, che era aperta anche di domenica, per depositare i loro risparmi o per chiedere qualche prestito.

Durante i Consigli Comunali spesso nascevano delle accese discussioni che si protraevano anche fino alle due o alle tre di notte. Fra i consiglieri ce n'erano alcuni capaci di battute taglienti e sarcastiche, che sfociavano a volte nel ridicolo, provocando l'ilarità dei pochi presenti all'assemblea. Fra quei protagonisti ricordo Pietro Forestan, detto il "Barba", Giacomo Zaccaria, Giovanni Bagolan, Romolo Frasson ed Ezzelino Ma-

rangoni. Finito il consiglio si andava al Caffè Meridiana per le ultime polemiche e l'ultima bevuta.

Anche in occasione delle elezioni il Caffè diventava protagonista. Spesso i comizi si svolgevano di domenica mattina e piazza Umberto I si riempiva all'inverosimile. Ho ricordi di un vivacissimo dibattito, in contraddittorio, avvenuto fra un parlamentare della Democrazia Cristiana, situato nella parte rialzata davanti alla porta del municipio, ed un rappresentante del Movimento Sociale Italiano, che si trovava nel terrazzo al primo piano del Caffè Meridiana, sopra l'entrata. Entrambi erano dotati di un buon microfono, il contraddittorio era molto pungente e il pubblico ne fu molto coinvolto, tanto che si trattenne fin oltre a mezzogiorno.

In occasione dell'annuale denuncia dei redditi i negozianti di Camisano erano convocati presso il Caffè Meridiana, tramite appuntamento, dal dottor Bari, che era il responsabile dell'Associazione Commercianti di Vicenza. Egli provvedeva alla compilazione dell'apposito modulo sollevando i titolari dei negozi da questa poco simpatica incombenza.

Il Caffè Meridiana ha dato anche il nome a una delle Contrade del Palio.

Un fatto che sconvolse il nostro paese e che toccò molto da vicino il Caffè Meridiana accadde nel lontano 1956. La sera del 25 agosto 1956, come del resto succedeva quasi ogni sera, un gruppo di persone si ritrovò per giocare a carte, fra essi erano presenti due grandi amici, il dottor Girolamo Sacchiero, medico condotto e dentista nel nostro paese, ed il signor Dino Tognato. Giocarono fino a tardi e poi se ne ritornarono a casa. Alle sette del mattino del 26 agosto il dottor Sacchiero ebbe un malore e morì. La medesima sorte toccò a Dino Tognato alle ore otto dello stesso giorno. Il dottor Sacchiero aveva 60 anni, mentre Dino Tognato ne aveva 42. Secondo testimonianze dell'epoca sembra che il malore che patì Dino Tognato gli sia occorso dopo aver appreso la notizia della morte del suo amico. Voglio infine ricordare la recente scomparsa di Egidio Reginato, gestore per molti anni dello storico bar Cristallo, altro importante luogo di incontro dei camisanesi. Era uomo buono e mite, che negli anni della pensione ha svolto opera di volontariato al bar Anspi e nell'Associazione Calcio Camisano. Al suo funerale erano presenti molti degli ex giovani che hanno frequentato a lungo il suo bar.



Egidio Reginato mancato il 10 settembre 2018



CAVINATO

dal 1963

ELETTRODOMESTICI - TELEFONIA - INFORMATICA



*Un impegno
costante!*

*Ci guida
la passione!*

CAMISANO

Tel. 0444 610231 mail@cavinatoexpert.it
www.expertonline.it  cavinatoexpert

CAPITELLO DI FORCELLA PAÙ

di Francesco Cavinato

Il 10 settembre del corrente anno 2018 ho raggiunto questo Capitello dopo una escursione con dislivello di 600 m. con i miei storici bastoni da trekking, il mio fido zaino, gli scarponi alpini Mendl: attrezzature che mi hanno accompagnato in tantissime escursioni in montagna e in più di qualche ghiacciaio.

Ho raggiunto questo Capitello che si trova a Bocchetta Paù. Il sentiero non è molto impegnativo, lo consiglio come passeggiata fuori porta per coloro che hanno un minimo di esperienza di montagna. Essendo un po' di tempo che non uscivo, mi sono dovuto impegnare: tempo previsto 2 ore, tempo



impiegato 2,20 minuti.

Giunto davanti all'immagine della Madonna, tolto lo zaino, adagiati i bastoni, inchino e segno della croce. Una coppia, giunta da altro sentiero, mi saluta e mi chiede di far loro una foto, acconsento di buon grado, cerco gli occhiali ma ahimé sono a terra rotti! Santa Madonna, sono arrivato fino a qui per salutarti e mi ritrovo con gli occhiali rotti! Metto un po' di buona volontà e procedo con la foto.

Il giorno dopo mi reco dall'ottico, la signorina alla quale mi rivolgo mi fa notare che manca solo una vite: allora ho capito, la Madonna si era ricordata di me.

VINO E CIVILTÀ

di Leonio Pietribiasi



Durante gli anni Trenta in tutte le aziende agricole del territorio, anche nelle più piccole *cesure*, si coltivava la vite. La forma di allevamento era la *piantà*, composta da *ùppi* che sorreggevano le viti; ai lati di questi si tendevano due fili di ferro zincato. Le *piantà* delimitavano anche i bordi del campo. Con la potatura si eliminava il tralcio che aveva già prodotto e, dalla base di questo, si tirava un nuovo tralcio che veniva fissato al filo di ferro laterale con un *stropèo*. Si coltivava prevalentemente l'uva Clinton. Al termine della potatura il legname di risulta veniva raccolto in *fassine* che, legate con una *stropa*, andavano a formare il *fassinaro* vicino a casa. Il *fassinaro* veniva venduto, a volte tramite un mediatore, ai fornai della zona.

Nel mese di maggio si iniziavano i trattamenti alle viti con il solfato di rame contro la peronospora e con lo zolfo polverulento contro l'oidio. I cristalli di solfato di rame venivano sciolti in un secchio d'acqua, versati in una botte con aggiunta di calce spenta per neutralizzare il pH. La botte era trainata da una vacca. Questa veniva scelta fra le più mansuete della *boaria* perché, di solito, a condurla era un adolescente. La vacca veniva coperta con un rudimentale telo per proteggerla dagli spruzzi del solfato di rame. La testa e le corna, tuttavia, rimanevano fuori da questa protezione ed erano sempre di un bel colore verde. Sul corpo della vacca si po-

savano mosche, tafani e altri insetti. Peccato che all'epoca il loro uso alimentare non fosse ancora consentito dai regolamenti comunitari! Sopra la botte era installata una pompa aspirante-premente con un manico azionato da un operatore; un agitatore, mosso di tanto in tanto, teneva uniforme la concentrazione del fitofarmaco all'interno della botte. Due operai, con i getti, cercavano di dare un'adeguata copertura a tutta la vegetazione. L'abbigliamento indossato dagli operatori per la loro protezione non era certo "da Messa ultima".

Mentre io conducevo la vacca con la botte, tenevo gli occhi puntati verso gli *ùppi* cercando di individuare qualche *gnaro* di *rejestola*, uccello insettivoro all'epoca molto diffuso.

Durante il periodo bellico il solfato di rame venne sostituito dall'autarchico Ràmital, prodotto succedaneo ma di scarsa efficacia. Il trattamento contro l'oidio veniva fatto con lo zolfo polverulento spinto sulla vegetazione da un soffiato azionato manualmente. A trattamento ultimato l'operatore aveva sempre gli occhi arrossati, non certo per la commozione.

Nei primi giorni di settembre si preparava quanto necessario per la vendemmia e per la vinificazione. Sul carro veniva caricato il *veturo*, capace di 30 quintali di uva. C'erano le *seste*, acquistate dai *sestari* Sofia e Campesan, e il *bigòlo* che consentiva di trasportare a spalla due *seste* contemporaneamente. In cantina si mettevano in funzione *tine*, *tinassi*, *bote*, *botoni*, *caretei*, *brenti*, *ma-stee*, *lore*, *torcio* e *sici de rame*. Il carro con sopra il *veturo* veniva trainato dai buoi e posizionato alla testata della *piantà*. La compagnia dei vendemmiatori era composta dai soliti lavoratori dell'azienda ai quali si aggiungevano altri occasionali. Durante la vendemmia le ragazze intonavano in coro canzoni dell'epoca: "Vivere", "Pae-sanella", "Quel mazolin di fiori", "Fiorin fiorello", "Campagnola bella", "La strada nel bosco", "Signorinella pallida" e canzoni del regime come "Giovinezza", "Faccetta nera", "Sole che sorgi", "Roma rivendica l'impero". Al tramonto il carro con il *veturo* riempito veniva trainato sotto al porticato vicino alla grande porta della cantina.

Si procedeva alla pigiatura dell'uva con una pigiatrice-diraspatrice moderna della ditta Zambelli di Saonara. Il marchio Zambelli è oggi proprietà della ditta Pillan Fratelli di Rampazzo. Per il funzionamento di questa pigiatrice erano necessarie robuste braccia. Il mosto che ne usciva cadeva in un *mesoto* dal quale con i *sici* veniva versato nelle *tine* o nei *botoni* per la fermentazione.

Al termine della pigiatura tutti gli operatori entravano nella cucina illuminata o dal *ciaro a petrolio* o dal *ciaro a carburo*. Sopra la tavola, collocata come una regina al centro della cucina, c'era una *piana* riempita di patata

americana fumante, zucca cotta al forno e una *vantiera* di noci raccolte sotto la pianta secolare che ombreggiava parte dei fabbricati. Sulla tavola il classico boccale di Clinton. Era piacevole questo momento di convivialità dopo aver trascorso assieme una giornata di lavoro.

Per le attività di enologia mio padre si alzava alle 5 del mattino. Travasava il mosto, lo arieggiava passandolo da sotto a sopra. Con questa operazione i saccaromiceti addetti alla fermentazione si rivitalizzavano e completavano il lavoro di trasformazione degli zuccheri del mosto nell'alcool del vino. Al termine della fermentazione il vino con una *lora* veniva travasato nelle *boti* e nei *botoni*. La produzione mediamente era di 180 ettoltri annui. Le vinacce venivano torchiate con il *torcio*. Ne usciva un vino che sarebbe stato fatto rifermentare con un mosto fresco di uva Rabosa di più tardiva maturazione. L'*aspro odor di vini* si espandeva per tutte le stanze della casa.

Alla vendita del vino provvedevano i mediatori o *sensari*. Era questa una categoria di professionisti senza partita Iva molto diffusa all'epoca. Giravano con le loro vecchie biciclette da una casa all'altra con la speranza di guadagnarsi qualche *provision*. Dal manubrio della bicicletta pendeva una *sporta* di rafia o di *scartosso* di mais con dentro i campionari della merce destinata al mercato. Erano brave persone, anche oneste (*omeni par la parola e bestie par la caessa*) ed erano come di casa. Arrivavano in cucina verso le ore 13, orario buono per un bicchiere di vino. Si sedevano alla nostra tavola per due chiacchiere e fornivano indicazioni sull'andamento dei mercati.

Per avere notizie sull'andamento della Borsa, invece, si sarebbe dovuto aspettare ancora qualche decennio. I *sensari* facevano da intermediari nella vendita di tutti i prodotti agricoli: *formento, vin, bestie, formenton, fassinaro* e

talvolta perfino qualche *cesureta*. Specializzato per la compravendita di terreni era però il signor Pasquale Cavinato, rinomato barbiere di Camisano. I mediatori addetti alla vendita del vino erano Gino Ton da Campodoro, Davide Varini da Tremignon, Cesare Braghetto da Bevadoro. Mettevano nella *sporta* le bottiglie contenenti i campioni di vino e, dopo qualche giorno, ci comunicavano che l'affare era stato concluso. I compratori del vino erano per lo più gli osti della zona e un certo Mario da Sarneola. Questi aveva l'osteria vicino alle caserme, quindi aveva molti clienti fra i militari e acquistava anche 20 ettoltri di vino alla volta. Il vino veniva talvolta richiesto dai due storici negozianti della zona, Ometto e De Lucia. Il giorno della vendita l'acquirente si presentava con cavallo e carretto con sopra due o tre botti. Il vino, dopo essere stato misurato con un ettolitro di legno, veniva versato tramite una *lora* nelle botti dell'acquirente. Nel frattempo io andavo a Villafranca Padovana dal *dassiaro* Rudello per l'accompagnatoria. Questo era un documento necessario per il trasporto del vino, all'epoca soggetto al dazio. A carico ultimato si entrava tutti nella cucina. Sopra la tavola c'era pane biscotto, soppresa e il classico boccale di vino in ceramica con le screpolature evidenziate dall'Enocianina del Clinton. L'acquirente pagava estraendo dal gonfio portafoglio grandi biglietti di carte da 100 lire, da 50 e da 10 con sopra l'immagine baffuta del re Vittorio Emanuele III, allora re d'Italia e d'Albania e imperatore d'Etiopia. Dal taschino del gilet uscivano colombine d'argento e qualche spicciolo. Per noi adolescenti c'era di solito una mancia da 50 centesimi. Era questo un momento di relax che evidenziava consolidata fiducia ed amicizia fra venditore, mediatore ed acquirente.

Intanto io andavo in campagna con un fiasco del vino oggetto di compravendita per le *opere* intente ai lavori



Leandro Pesavento. *Vendemmia nel vigneto Pietribiasi* (1975)

di fienagione o di sarchiatura del mais. Questi mi riservavano una grande accoglienza, certi di gustare un *gato de vin* diverso da quello di tutti i giorni. Con i soldi ricavati dalla vendita del vino veniva pagata la *provision* al mediatore, e si teneva in casa il necessario per pagare la *quindesima* alle *opere* e per le altre spese correnti, tranne quella del *casoin*. A questa dovevano provvedere le donne con la vendita settimanale delle uova e del pollame a Momi Lucatello. La domenica mattina con i soldi rimasti venivano saldate eventuali pendenze presso il Consorzio Agrario al signor Ausonio Benazzato. Il resto veniva versato a *Menegheto dea banca* (signor Antonini) per le spese future. All'epoca gli Istituti di credito di Camisano erano aperti anche alla domenica.

Alla fine degli anni Quaranta quel nostro piccolo mondo stava scomparendo. Le visite dei mediatori di vino si facevano sempre più rare. Allargando le braccia dicevano a mio padre: "*Qua Toni no se capisse pì gnente. 'A zente no bee pì vin, ma Coca Cola, spuma, acqua e altre porcarie*". Si riusciva a vendere solo qualche damigiana di vino e la commercializzazione del Clinton veniva vietata per legge. Gli operai agricoli cominciarono ad abbandonare il duro lavoro dei campi. Essi erano attratti dall'artigianato, dall'industria e da altre attività che esplose nell'Italia del *miracolo economico*.

In campagna si andava diffondendo la meccanizzazione. La vecchia *piantà* ostacolava l'operatività delle macchine agricole. Si crearono vigneti specializzati di uva Merlot, il cui raccolto veniva conferito alla nuova Cantina Sociale di Limena. Il vino cominciava ad essere etichettato: DOP, DOC o DOCG. Iniziavano tutte quelle trasformazioni che rapidamente avrebbero fatto crollare una millenaria civiltà.

Le stalle, che per secoli erano state luogo di incontro e di *filò*, cominciarono a puzzare. Scomparvero le case con la stalla comunicante con l'abitazione.

Sorsero stalle-capannoni e villette costruite nell'inconfondibile "*stile geometra*", non in grado di inserirsi armoniosamente nel paesaggio. Venne venduto in parte il vecchio secolare mobilio a degli antiquari talvolta con pochi scrupoli. Non si progettaron più grandi cucine, ma cucinini o angoli cottura. Spostato dal centro della stanza, un insignificante e piccolo tavolo in fòrmica con sopra una cerata o una tovaglia cinese acquistata con euro 1,95. Al centro del tavolo una bottiglia di Coca Cola o di acqua minerale leggermente frizzante. Attorno a questo tavolo poche sedie, dal design moderno, non in grado di fornire comodità alla seduta dei commensali. Qui con orari diversi siedono le nuove piccole famiglie: ognuno arriva portando le sue allergie, le sue intolleranze alimentari e i suoi pro-

blemi. Alla carne, con chirurgica precisione, viene tolta anche la più piccola molecola di grasso che, appena qualche lustro prima, la impreziosiva conferendole la marezzatura. I commensali con in mano lo *smartphone* cercano di mettersi in contatto con chi è lontano, non degnando nemmeno di uno sguardo chi è vicino. Al primo cenno di conversazione c'è chi dice: "*Sto guardando la televisione*" o "*Sto rispondendo ad un messaggio*".

Si viene così a creare un mutismo che talvolta priva i commensali della gioia dello stare insieme.

Rimpiango la vecchia grande cucina di un tempo, dove tutto parlava del vissuto: il focolare e il pavimento in mattoni rossi particolarmente consunto là dove maggiore era stato il calpestio delle generazioni precedenti. Alle pareti erano appesi i ritratti dei nonni, dallo sguardo autoritario, fiero e dignitoso. Non mancava il quadro della Madonna di Monte Berico con infilati sotto la cornice i santini ricordo dei parenti e degli amici defunti. Appese ad un chiodo tante corone quanti erano i componenti della famiglia. Infine *calhero*, *tece*, *pignate* e *cogome* in rame, uscite per generazioni dalla prestigiosa bottega Barato di Via Vanzo e tirate sempre a lucido con Sidol, *olio fumante* e sabbia. Al centro della cucina il grande tavolo in noce, tramandato, solo con qualche graffio, dalle precedenti generazioni. Attorno a questo tavolo dieci robuste *careghe* di *moraro*, campestre e casalingo. Alla loro costruzione ed impagliatura provvedevano i *careghete* che d'inverno, provenienti dal bellunese con bicicletta e carrettino al seguito, passando di casa in casa si fermavano da noi per un paio di giorni. Al centro della tavola, accanto ad una *vantiera* di bicchieri puliti, c'era il vecchio boccale in ceramica con la grossa pancia, pronto ad essere riempito all'arrivo del primo ospite. Quel boccale era il simbolo dell'accoglienza, dell'amicizia, della parola e della convivialità. La vecchia grande cucina, nella quale sono cresciuto e nella quale oltre al cibo si gustava anche la parola scambiata, è stata per me l'aula magna dell'università della vita.



Il nonno Luigi, classe 1863, pronto per "pompare" le vigne (1905)

helvetia



La tua Assicurazione Svizzera

 **ITAS**
ASSICURAZIONI

MASSIMO BAZZEGA

Subagenzia di
Camisano Vicentino

Via Il Risorgimento, 23
36043 Camisano Vicentino (VI)
Tel. / Fax 0444 949286
Cell. 347 2506230

mail: bazzega.assicurazioni@gmail.com

Agenzia Generale di Vicenza - Lodi Assicurazioni s.a.s. di Moracchiato Maurizio & C.

Viale Margherita, 11 - 36100 Vicenza / Tel. 0444500650 - Fax 0444319707 / mail: lodiass@alice.it

PRODUZIONE E VENDITA
DI FIORI, PIANTE,
PIANTINE DA ORTO E
PIANTE DA FRUTTO



BASTIANELLO
Azienda Florovivaistica

VIA PIAZZOLA, 51
36043 CAMISANO VICENTINO (VI)
tel. 334 3558177-349 8305875

PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE,
MANUTENZIONE DI PARCHI, GIARDINI,
LAGHETTI E IMPIANTI DI IRRIGAZIONE

IL FIUME

di Mila Karen (Marilena Forestan)



Quante volte ho osservato il suo fluire; nelle stagioni di secca e nelle stagioni di piena; come il sole, la luna e le stelle il fiume parla, comunica vita e un po' le assomiglia.

Andare lento, incedere minaccioso, suono soave, sottofondo impercettibile con ritmo costante; acqua che è principio di vita, che irriga, alimenta,

poi distrugge, devasta e torna a restituire, non senza aver ammonito. Il fiume è natura e come tale va rispettato. E la natura è rispettosamente severa: torna a riprendere quanto aveva lasciato sottrarsi.. sempre.. incessantemente.. anche quando l'Uomo vuole dimostrare la sua scienza superiore.

Pacato scorrere, andare continuo: lo ascolto e nel suo specchio passano i ricordi, come foglie già cadute e trasportate via da quel moto interminabile verso la foce.

Eterno è quel movimento quanto quello dell'Universo..

Cielo ed acqua si fondono in un'unica sfumatura di infinito.

Il fiume accompagna la vita, segna la strada, delimita i confini, sbarra il percorso; è difesa ed offesa al contempo, collega i paesi, comunica l'abbondanza e la carestia.

Tutta la storia dello sviluppo civile tramanda le vicende di battaglie avvenute sui fiumi e tra i fiumi; di salvezza grazie alle loro acque, di sconfitte a causa della loro forza.

Dire che la civiltà è la storia di fiumi che hanno aperto o chiuso il passaggio, di uomini che hanno dimostrato il loro genio addomesticando quelle acque per il bene della vita, vale a tributare all'acqua l'occasione di esistenza o di sussistenza del genere umano tutto.

Da bambini raccoglievamo i fiori, soprattutto margherite giganti, botton d'oro e camomilla.

Il canneto si snodava per chilometri e si innalzava oltre le nostre teste, impediva la vista dell'argine del fiume e non rendeva facilmente riconoscibile l'inizio della sponda.

Spostavamo allora, con cautela, gli alti fusti e ci facevamo strada tra le ortiche spontanee che creavano siepi invalicabili, per arrivare a pelo d'acqua. Qualche anatra selvatica e frullo d'ali si levavano, disturbati dalla nostra presenza.

C'era un angolo scosceso e ripido, creato con pietre e sassi a costituire lo spazio per le

lavandaie che andavano a lavare i panni sulla corrente. Il fiume faceva un salto speciale in prossimità del "bo-jo-boa". E' lì che il Poina prende forza e nel dislivello, l'acqua scroscia come su una cascata. Per noi piccoli era un momento pauroso, significava essere lontani da casa ed esserci inoltrati di parecchio tra le sterpaglie ed il canneto inospitale. Le alghe sinuose procuravano riparo ai pesci che nelle piccole cascatelle guizzavano facendo brillare al sole le loro squame traslucide.. Talvolta qualche biscia d'acqua ci costringeva a trattenere il fiato per la paura. Ci si garantiva questo spettacolo da prima fila, non senza aver sbucciato ginocchia e braccia, scivolando sulle pietraie.

Cicale e grilli riempivano l'aria di suono e frastuono.

Libellule e farfalle, api, vespe, mosche, calabroni, zanzare ed insetti di mille specie.. ogni stelo, ogni foglia, ogni corolla era riparo, ristoro, habitat di animali ed animaletti, famigliari o sconosciuti.

Ogni filo, ogni gambo trasmetteva colori e calore, sensazioni di pace e serenità.

La primavera e l'estate erano tripudio di esuberanti tonalità e di sussurri senza interruzioni. Dal fiume, anche di notte, giungevano grida stridule di volatili notturni spaventati magari da qualche cane sfuggito o randagio.

La stagione autunnale e quella invernale sostituivano tutto lo sfondo. Le nebbie insistenti e l'umidità offuscavano o impedivano la vista della vegetazione. Talvolta la cortina era solo bassa e lasciava scoperti i fusti più alti. Quando invece tutto veniva inghiottito dall'opacità e dal grigiore fuliginoso, restavamo ad ascoltare ed immaginare: non era sicuro avvicinarsi a guardare il fiume, meglio aspettare giornate più limpide.

L'inverno con la sua caliverna ritraeva opere uniche: il macrame' bianco del ghiaccio adagiato su tutta la sponda decorava a festa tutta la tavola formata dal tappeto di ciuffi e steli. Il ghiaccio frenava la corsa dell'acqua e solitamente era la neve ad ammantare anche il letto del fiume. Erano i giorni del freddo, del si-



lenzio e della quiete. Ma era anche il periodo che presagiva la nuova vita che si schiude puntuale dopo il lertargo.

Avevo quasi un mese di vita quando l'alluvione del '66 provocò devastazione anche a Camisano, nel nostro paese.

Dai racconti che mi sono stati tramandati, ricordo che gli uomini si trovavano a caccia. Era l'inizio di novembre, periodo di nebbia e di piogge. Le donne erano in casa intente alle faccende domestiche. I cacciatori della zona tornarono in anticipo, trafelati e di gran carriera, ordinando a coloro che incontravano sulle aie di portare quante più masserizie possibili ai piani alti. Avevano visto il livello dell'acqua salire velocemente e minacciare con carico di fango e detriti le sponde. Dopo seri calcoli erano sicuri che il fiume stavolta non avrebbe risparmiato il paese. Chi era rincasato dal bar della zona, aveva sentito dire che a Torri di Quartesolo e a Marola il Tesina era già uscito dagli argini ed a quel punto era logico pensare che il suo emissario non avrebbe tardato a straripare.

La paura era reale; i cani guaivano, il bestiame nella stalla non poteva essere spostato nè il pollame, le galline e quant'altro essere trasferiti.. era giunto il momento del "si salvi chi può". Si cominciarono a riempire sacchi di sabbia e di terra da posizionare davanti gli ingressi.

Il mondo era sospeso mentre si sperava, pieni di angoscia, che la natura si dimostrasse più clemente di quanto quella situazione potesse presagire.

Mia madre mi teneva al piano di sopra con tutto quanto poteva servire e intanto si guardava dalle finestre cercando di allungare lo sguardo più lontano di quanto l'orizzonte permettesse. Ci si alzava di continuo sullo sgabello, si cercava di capire quando e quanto quel fiume avrebbe potuto distruggere. Erano le 11 del mattino del 4 novembre e l'acqua aveva creato la frattura negli argini del Poina. La campagna cominciava ad essere sommersa dall'acqua.

Il fiume aveva smesso di accompagnare con il suo adagio la vita, per metterla a dura prova.

Nulla era più lento, tutto era diventato corsa minacciosa: contro il tempo, contro l'acqua, contro le proprie forze.

Il livello dell'acqua saliva, saliva. Il primo gradino di casa era completamente sommerso, poi l'acqua iniziò ad entrare nelle stanze.

Ci sono quattro pilastri di mattoni rossi, di coccio antico, che ancora oggi sorreggono il barco del cortile di casa rivolto a nord-ovest: sono testimoni immobili e silenti del passaggio dell'alluvione del 1966. Sono pilastri che nel tempo hanno mantenuta intatta la memoria di quei giorni, sono resistiti alle intemperie, alle stagioni. Sono ricoperti di muschio e di umidità fino ai 60 cm. di altezza, il livello dell'acqua che aveva raggiunto la nostra proprietà.

Sono cronaca viva di un fatto che tanti ancora ricordano; parlano di pioggia, di acqua, di campagna, di passato e di vita; sono reperto fedele di un avvenimento che esorta ed insegna.

Ora guardo il fiume, con le sponde libere dagli arbusti, dalle piante, dalle siepi, dagli uccelli, dalla natura, e la sua acqua senza pesci e raramente trasparente.

C'è una lunga pista ciclabile che ha sostituito tutto quanto era un mondo naturale ed incontaminato.

Dicono che così il paesaggio sia molto più bello perché passanti e sportivi hanno l'occasione di ammirare la naturalezza della campagna e quante opere abbia compiuto l'uomo per rispettare la natura! Ci assicurano che le strade sono libertà mentre la natura selvaggia un limite.

Non è con il superamento o con l'abbattimento dei limiti naturali che permettiamo al nuovo di giungere, bensì con il rispetto di quel limite e la sua coesistenza.

Ogni volta che lo avremo distrutto avremo perso l'occasione di poter vedere quanta meravigliosa, ineffabile, inaspettata bellezza non potremo più avere né per noi né per i nostri figli, perché laddove il fiume costruiva la sua storia e quella del borgo ora c'è soltanto un sentiero di sabbia e cemento comunemente chiamato progresso.

Rigon Sergio & Figli Snc
Via Dell'Artigianato 46 • 36043 Camisano (VI)
Tel. e Fax 0444/610141
P. Iva 01778570240
Segreteria Telefonica 24ore24

CARROZZERIA RIGON

SOCCORSO STRADALE - VERNICIATURA A FORNO E RADDRIZZATURA SU BANCO

CONTROLLI NON DISTRUTTIVI

collaudi e consulenze
controlli radiografici
ultrasuoni
magnetoscopici
liquidi penetranti

M.C. CONTROL srl
sede legale:
viale Venezia, 40 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 410742 - fax. 0444 410566
mccontrol@gmail.com - www.mccontrol.it

IL CAPITELLO DI VIA POZZETTO

di Mariarosa Zancarli



2018. Il capitello restaurato

prendersene amorevolmente cura e della sua manutenzione, quasi fosse un testimone da tramandare di padre in figlio in una sorta di passaggio generazionale. Ancor oggi questo capitello si staglia sulla campagna camisanesa, baluardo a memoria di tutti i caduti e delle vittime della ottusità e stoltezza umane, ma soprattutto monito di pace per tutti i viventi.



Targa commemorativa

«In contrada Pozzetto un capitello in muratura, di linee piuttosto tozze, eretto nel 1919, protegge un piccolo gruppo, la Sacra Famiglia, in porcellana. Gruppo che un tempo e nello stesso luogo stava appeso con altarino di legno ad una pianta di alto fusto. Anche questo capitello venne costruito con il concorso di tutti gli abitanti del luogo in segno di doveroso ringraziamento alla protezione Divina goduta dalle famiglie durante il tempo della guerra 1915-1918». Così scriveva in un suo manoscritto Pietro Piacentini: in realtà una piccola targa potrebbe anticipare alla fine del 1918 la datazione di quel capitello di zona Pozzetto che, in ogni caso, si può considerare di diritto la prima opera votiva dedicata ai Caduti della Grande Guerra nel territorio di Camisano Vicentino. E che si volesse mettere a fattor comune, anche a livello istituzionale locale, un sentimento di riverente commemorazione verso i Caduti nella Grande Guerra lo si intuisce dalla successiva realizzazione delle prime lapidi commemorative dedicate ai caduti camisanesi, risalenti al settembre del 1920.

Per tutte le famiglie di Contrà Pozzetto quella costruzione dalle linee semplici e sobrie che rimanda alla compostezza, morigeratezza e intimo raccoglimento della Sacra immagine ch'essa cела all'interno di una nicchia, era punto d'incontro e luogo di culto e di preghiera. E non solo. Simbolo oltre che di memoria anche di aggregazione sociale, per un secolo quel capitello ha visto intere famiglie del posto avvicinarsi nel



1980. Il capitello prima del restauro.

Farmacia Paganini

Via Magellano, 27
S. Maria di Camisano Vic.
Tel/Fax: 0444 610390



**APERTO SABATO E
DOMENICA MATTINA
CHIUSO LUNEDÌ**

PERSONALE SPECIALIZZATO IN: omeopatia - fitoterapia - articoli sanitari e per disabili - prodotti per intolleranze alimentari - galenici - cosmetici.

SERVIZI OFFERTI: analisi del capello - misurazione peso e pressione - determinazione della glicemia, colesterolo e trigliceridi - noleggio di bilance e tiralatte per neonati, sedie a rotelle, stampelle.

Allianz

AGENZIA

Camisano Vicentino

dalla nostra professionalità alla vostra fiducia per qualsiasi esigenza



CLUB SAN FELICE
AGENTE DI SUCCESSO

Agente procuratore
GIUSEPPE LOTTO

Piazza Umberto I, 19 - 36043 Camisano Vicentino - Tel. 0444 610266

Fax 0444 610263 - camisano1@ageallianz.it

DE CHI SO FIOLO MI?

di Nereo Costa



Òn giorno me cugin Dino, ch'el ga scuaxi novant'ani, me conta che nól sa cuanti ani ghe speta ancora da vivare e ch'el pensa de fare testamento. El se ga blocà però da farlo parchè ala so età nól ga gnancora capio a cuali nevudi el dovaria farghe 'e consegne e lasarghe na parte del só capitale. «*Seto Nereo*», el me dixè «*che mi nó so gnanca de chi che so fiòlo?*». Dopo verme fermà ón atimo 'l respiro, go spùà fora ste parole: «Ma coxa dixito Dino? Sito drìo diventare mato?» Lo vardo coi òci sbarà, inamentre ch'el me còre scomisia batàre forte e penso: «Maria Vergola, el me ga contà tante robe, tanti fati strani che xe capità nele faméje de me popà e de me mama che mi nó conosevo, ma coxa me contarà dèso? Vuto che nela nostra faméja sia sucèso ón scandalo cusì grave?».

'L me pensiero xe 'ndà anca ai só cari genituri, me xio Angelo e me xia Lùsia: «Bravi e buni cristiani come luri nó ghe ne gera propio altri, i ga slevà anca me mama e só fradèi, i gera do sante persone e ... nó xe possibile. Ma se Dino ga na memoria de fero ch'el se ricorda tuti i particolari dele robe de na volta, no xe possibile che dèso ghe sia vegnù fora 'a terexina tuto s'ón colpo?».

Cuando el me ga visto tuto preocupà, el me ga sùto rancuorà: «No, no, Nereo, nó sta preocuparte, nó xe sucèso gnente de grave, dèso te conto».

Mi gero l'unico fiòlo nato dopo do toxe, el pì invisìo parchè gero el scagagnàro. Tuti me voléa tanto ben. Me mama, quando la me ciapava in braso, la me dixéa senpre: «Vien cuà có mi, caro el me putèlo, caro el me fiòlo». Me nona, quando poianxévo, la gera senpre pronta a tirarme su dala cuna dixèndome: «*No, no sta poianxare, vien cuà coa nona, ti si 'l me putèlo*».

A tre cuatro ani nó gavévo gnancora 'a capacità de intendere e de volere e drènto de mi me domandavo: «Ma mi so fiòlo de me mama o de me nona?». Beh, coxa me interesava a mi? Mi gero a posto, le me vegnéa drìo tute do.

A sie ani go scomisià 'ndare a dotrina. 'L giornaléto del catechismo de na volta el gera pien de domande e de risposte. Pa esare promosi e tóre i sacraminti dela confesión, dela comunión e dela crèxema bisognava inpararle tute a memoria. Se nó te le savevi ben te geri bocia, anca do tre volte, e rimandà come ón sucón a fare tuto có cuéi dopo, tanto pì xovani de ti.

Cuante volte me so morsegà 'a lengua pa nó dirghe ala maestra: «No me serve a mi ricevere 'a crèxema, parchè me popà l'altro dì me ga xa crexemà: el me ga dà na sberla sula faccia dixèndome «*bècate cuésta*» al po-

sto de «*pastèco (pax tecum)*». Pa' fortuna nó ghe lo go dito, senò el prete me gavarìa internà par senpre nel discolato (casa dei discoli) de na volta.

Alla domanda: «Di chi siamo figli?» bisognava rispondere: «Siamo figli di Dio». N'antra de noval! «Alora anca mi podaria esare fiolo de Dio? Ma de me mama o de me nona o de Dio?».

Studiavo dotrina insieme có me cugin Santin e lu me insegnava che dovéo darghe ala maestra altre risposte. A «Chi è Dio?» invèse de rispondarghe: «*Dio è l'Essere perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra*», dovéo dirghe: «*Pio Romio*». Invèse de rispondarghe «*Ci ha creato Dio*» alla domanda: «*Chi ci ha creato*», dovéo dirghe: «*El vècio Barato*». Gigi, o Jiji, n'antro só cugin ghe dixéva invèse: «Quando 'a maestra te domanda: «*Chi ti ha messo al mondo?*», ti rispondaghe: «*Toni Fantin col naxo longo*»». Saria sta bastansa grandéto pa' capire che me cugini, pì grandi de mi, me toléa in giro, ma pensavo 'o steso a tute ste robe: «E dèso po', se nó so fiòlo de me mama o de me nona o de Dio, nó te vorè miga che sia fiòlo dei me visini de caxa?».

Cuando go scomisià 'ndare scola, a noantri «lupéti» (che nó gerimo boy scout) 'a maestra ne faxéa cantare l'*Inno fascista*: «*Salve Dea Roma, fulgida in arme, all'ultimo orizzonte è la vittoria*» e dopo, tanto pa' stare in discorso, dovevimo ripetere a vose alta tuti insieme: «*Siamo figli della lupa!*».

Proprio vero, quando faxévimo 'a prima elementare, gerimo ciamà cusì, invèse in seconda diventavimo dei «*balilla*». No me ricordo de chi noantri balilla gerimo fiòli. Fursi de ón tedesco, visto che gerimo in divisa?

'E maestre gavéa raxón dirme che gerimo fiòli de na lupa parchè so ón cartélo picà via sól muro ghe gera do tuxiti latà propio da una de cuéste. Mi, invèse, caxa mia gavévo visto tanti mas-citi che ciuciava 'l late dale tete de na lùja e mai tuxiti latà da na cagna. Mah!!! Soto 'l regime de Mussolini tuto gera possibile!

Ma insoma, có tuta sta xente che se vantava de fare fiòli, mi nó capivo pì gnente e faxévo senpre pì confusión.

'L colmo dei culmi xe rivà quando, da toxàto, gero diventà «*avanguardista*» e ón xovane fasista, ón vero caposcuadra, come cuéi che rastrelava i xovani pa' portarli in Germania, ne faxéa marciare in piasa. Se nó movévo ben 'e ganbe e nó stavo sul'atenti pansa in drènto e pèto in fora, el me dixéa: «*Fiòlo de na troja, xélo 'l modo de marciare cuélo?*». Eco che dèso go n'antra màre!

Dopo ver ricordà tute ste novità sule me origini go pensà: «Varda ti cosa me xe capità e ormai, a 90 ani, gavarò anca e celule cusì dure che, anca se i volèse, nó i podarà gnanca verxarle pa' studiarle e dirme 'a verità».

Nó so pì cosa pensare, né cosa dire e o chi credarghe. O che go tante mame e fursi calche pàre, o che nó so fiòlo de nesun. Cosa vuto che te diga?

Sarò fiòlo delo spirito santo come Gesù Cristo! E se go ón pàre e na màre come tuti cuél'altri, cuali saràli cuéi veri? *Rebus sic stantibus* e tuto considerà xe mèjo che nel testamento che gero drìo fare in prinsìpio méta nero su bianco ste parole, che i podaria scriverle anca sula me lapide: "Piangono la sua morte só mama, só

nona, 'a lupa, ón tedesco, Dio e Pio Romìo, 'l vècio Barato e la tròja che lo ga fato". Va ben tuto, basta che nó i scriva che me ga meso al mondo 'l santo òmo de Fantin col naxo longo.

Da un racconto di mio cugino *Dino Caregato*.

FURI DE SISOLE

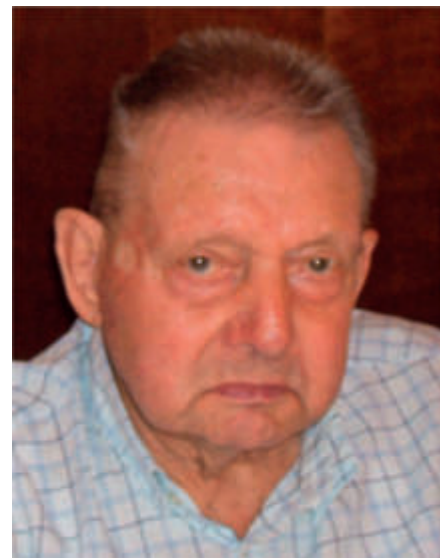
di *Nereo Costa*

Serafin e 'a Catinela, do fradéi da Camixan, dixéa senpre che "i preti xe furi de schéi come i gati xe furi de sisole". Beh, i preti xe òmeni anca luri e, come tuti, anca a luri ghe fa comodo 'e palanche.

Altretanto vero xe che i gati xe furiuxi de sisole. Ma se uno nó ga mai copà 'l mas-cio in caxa, nó sa gnanca coxa le sia ste sisole o sòsoli.

Tacà 'e buèle e drènto 'l stomego del mas-cio ghe xe 'l séo. Se fa bójare sta materia drènto 'l calièro. 'L séo diventa licuido e col minestro sbuxo se tira via cuélo che vien parsóra : dei grumiti de grasso, de lardo o de magro che resta ón pochéto crocantini quando i se raffèda. Cuéste le xe 'e sisole, che se magnava pocià coa polénta. Cuélo che resta soto, solido e de color biancastro na volta frédo, l'è l'ònto, ch'el se conserva drènto 'a visiga del mas-cio, dopo naturalmente verla ben lavà. L'ònto serve d'inverno, al posto de l'òjo, pa' frìxare 'l pèse, pa' cuxinare 'e frìtole e i grùstoli da carnevale e pa' consare 'a verdura còta.

Na volta ghe go dito a Serafin e ala Catinéla: «Ma 'ndemo, dai, nó gavì altro da pensare? Parchè na cusì granda cativeria sui preti? Allora i me ga dito 'e do storie che dèso ve conto anca a voaltri.



Dino Caregnato

Don Tacagno, paroco de ón paexéto de campagna, nela mesa dela domenega, durante a predica, el ga informà i parochiani che nó se pòe spoxarse tra parenti entro 'l terso grado. O mèjo se podéa anca maridarse, ma solo col permeso del Vesco-

vo.

Ga scoltà a predica Sebastian, ón veciòto del paexe ch'el pensava de savere tuto, bravo come lù nó ghe gera nesun. El se meteva contro tuti e, come dixé 'l só nome, el gera senpre bastian contrario. Nól gavéa peli sula lengua e el ghe dixéa in faccia a tuti cuél ch'el pensava.

Finìa 'a Mesa, Sebastian va in canonica da Don Tacagno, el ghe dixé: «Me dispiaxe, sior paroco, ma lù, parlando dei spuxi che se marida tra parenti, nól dà 'e giuste informasión». «Coxa gavarìa dito de sbalià?», ghe dimanda Don Tacagno. 'L veciòto risponde: «nól dixé miga 'a verità, sior paroco, el se vergogna de dire 'a verità in ciexa. 'A verità xe che i preti nó i sa pì come ciappare schéi, come spenotare i póri cristiani. Xe senpre cuestión de schéi. Ghe par giusto che cuéi che se vól spoxare tra parenti i gapia da pagare pa' vere 'l permeso? Giusto! In calche modo se dovarà pur ingrassare parochia e vescovado.

Don Tacagno scorla 'e spale, el fa ón sorixéto e, come gnente fuse, senza sentirse in colpa, el ghe risponde: «Ma valà, Sebastian, ti si senpre fóra pae frègole, e mai bon de tegnere 'a lengua al só posto».

'L discorso xe finìo lì.

Cuèla predica la ga scoltà anca Spia, el postin in pensión. I lo ciamava cusì parchè el conoséa tute 'e faméje e el savéa tante robe. Nela só boca senpre i afari dei altri e li contava in giro dapartuto. Allora cosa podaralo ver fato Spia al luni de matina? L'è 'ndà da Don Tacagno e el ghe ga dito che Indovina Tranquillo e Indovina Serena, maridà dal vecio paroco calche ano prima, i gera parenti, come lo dimostrava anca 'l só cognome, e i se gavéa spoxà senza 'l permeso del Vescovo.

El ghe ga dà al paroco pan pai só dinti. Don Tacagno, dopo ver fato tuti i accertamenti, el ga concluxo che Spia gavéa raxón. El ciama a raporto i do spuxi e el ghe domanda: «Siete contenti di essere sposati?». «Anca masa», ghe risponde Trancuilo «e gavémo anca ón

bel fiólo», ghe xonta só mojàre. «Mi dispiace per voi», continua 'l prete, «ma voi non dovevate essere sposati perchè siete parenti». «Cuésta xe bela, ma xélo mato?», ghe risponde Trancuilo «e coxa dovarissimo fare dèso? Ronpare 'l matrimonio? Diventare da novo moruxi e tornare ognuno caxa sua?».

«No, no», ghe risponde 'l paroco, «Non preoccupatevi, risolviamo tutto. *Rebus sic stantibus*, visto insomma che avete già un figlio, possiamo chiudere un occhio e, se serve, tutti e due, cioè regolare il matrimonio chiedendo a posteriori il permesso al Vescovo».

Coxa vuto che i diga cuéi du spuxiti, che nó i gavéa gnancora finìo 'l miele e i gera ancora continti de stare insieme. Paréa tuto fasile, nó ghe costava gnente fare na domanda, ma nó i savéa cosa i dovéa pagare pal permeso del Vescovo. E se fuse sta solo cuésto! El Vescovo ghe ga dito al Paroco ch'el dovéa domandarghelo anca al Patriarca e cuésto al Cardinale e sto chi saria 'ndà a Roma pa' vere 'l consenso del Papa.

Cusì i ga pagà ón òcio dela testa pa' ognuno, e tuti cuéi permesi ga meso ala carità cuéi póri spuxiti.

El gavéa raxón Sebastian a dire che 'a ciexa xe na magnària e che nesun prete, dal baso al'alto, ghe spùà dòso ai schéi.

Nela prima storia go parlà de du spoxiti, inamente che dèso parlemo de Diana, na siòra che se ga ciapà vedova e nó la gera bona de bituarse a vivare da sola. La gera na brava cristiana, l'andava mesa ogni matina, la cercava de sostituire só mariò có Gesù, pregandolo senpre ch'el ghe dése ón poca de serenità. Ma cuésta nó rivava mai e la gavéa senpre pì paura de stare da sola.

Rivà al colmo dela depresión, nó la savéa pì coxa fare, ma ón di la ga trovà 'a solusión pa' risolvere 'l só problema: la se ga conprà ón bel can grandò che ghe faxéa sia 'a guardia che 'a compagnia. La se lo portava parfin in leto có ela.

'L can e 'a só parona i 'ndava d'acordo e i se voléa tanto ben. El gera intelligente, la ghe parlava e lù capi-

va tuto. Ghe mancava solo 'a parola. Nó la podéa però considerarlo come ón cristian parchè nó gera batexà. Òn di la va, tuta contenta, cól só can, da Don Tacagno e la ghe domanda de batexarlo. 'L paroco la varda có do òci spaentà dixendoghe: «Ma come, signora Diana, è diventata mata?, ma da cuando in cuà si batézano gli animali?».

«Ma dai, Don Tacagno, mi so Diana, 'a Dea della caccia, e nó poso vivare tacà na creatura atea, senza anima. Dai, Don Tacagno, el fasa ón strapo ala regola... nó vede... quanto se volemo ben... ». E fin che la parla, tra ón sorixéto, na smorfia e na stracadina de òcio, la tira fora dala borsa ón pachéto de carte da mile.

'L paroco, senza farse vedare, l'arotonda i lavari, el tira drènto 'l fià alsando i òci e: «Uhhh... ma... se proprio la ghe tién... se podaria anca fare... ma la vegna domatina presto, prima dela mesa prima». El se varda intorno e, visto che nesun li vedéa, el se mete i schéi in scarséla.

'A matina drìo ón poca de cerimonia, tanto par salvare 'l salvabile: «Che nome mette alla sua creatura?». «Spirito, sior paroco, nó Santo, ma solo Spirito. Cusì me luxingo de vere in caxa l'anima santa de me mariò che me fa compagnia». Fato tuto!

Don Tacagno però se sentiva in colpa de ver fato na roba poco regolare, sbruxandoghe ón pochéto 'a coscienza, el ga sentio 'a necessità di 'ndare confesarse dal Vescovo. Cuésto, dopo verghe fato na bela romansina, lo ga perdonà, el ghe ga dà 'a solusión. Ma prima de sarare 'a portexina dela gradèla 'l Vescovo ghe domanda: «Scuxame, Don Tacagno, ma cusì, par pura curiosità, vuto dirme quanti schéi che la te ga dà?».

Ga sgrensà 'l confesionale cuando 'l Vescovo ga sentio 'a cifra. E al prete: «Tuti cuéi schéi là? Beh valà, dighe a cuéla siòra che la me porta cuà 'l can che, pa' farlo ón vero cristian anca lù, ghe démo anca 'a Créxema».

(da un racconto di mio cugino *Dino Caregnato*)

Ferramenta Laminelli

Via Rumor, 21
36043 Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 610267

Centro • piatte
duplicazione • punzonate
chiavi • doppia mappa per auto
telecomandi

Logos: CISA, KÄRCHER, Makita, 3M, melabo, STANLEY, Beta, fischer, weber, Husqvarna, STAHLWILLE, U-Power



Tecnoluce group s.n.c.

- materiale elettrico
- climatizzazione
- illuminazione interna, esterna e giardino
- impianti allarme e automazione in genere

Via degli Alpini, 144 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
telefono 0444 611389 - fax 0444 412258
e-mail: tecnolucegroup@alice.it



Ristorante - Pizzeria "ADA"
di Cuomo Mario & C. s.r.l.
Via Torrossa, 6
36043 Camisano Vic. (VI)
Tel. 0444 611541
- Chiuso il martedì -
www.ristoranteada.it

RISTORANTE - PIZZERIA
ADA
GIOIE DI PESCE



*il prodotto che usi
nel colore che vuoi*

COLORIFICIO GIRARDINI

36043 CAMISANO VICENTINO (Vicenza) - Via Rumor, 27
Tel. 0444 610053 - www.colorificiogirardini.com

"CONFEZIONI"
ABBIGLIAMENTO

**ZANCARLI
LUCIANA**

Uomo - Donna - Bambino
Arredo Casa

Via XX Settembre, 28
Camisano Vicentino
Tel. 0444 410448



Associazione Donatori di Sangue

CAMISANO VICENTINO

Tel. 340 8258079

camisano@fidasvicenza.com



Orari di apertura:
Da Martedì a Sabato
8:00 - 12:30 / 16:30 - 19:00
Domenica: 9:30 - 13:00
Nelle altre città:
SOPRALLUOGHI E
PREZZI GRATUITI

**FORNITURA E POSA
TENDE DA SOLE**

Via Marconi, 15 - Camisano Vicentino (VI) - Tel./Fax 0444 719524 - info@ferrariparati.it

Compra on line su: www.ferrariparati.it/shop

SUPERMERCATO

"MARIO PILLAN" SNC

LA TUA CONVENIENZA
SEMPRE!

36043 CAMISANO VICENTINO
Via Vittorio Veneto, 53 - Telefono 0444 610164


PROGETTO CASA
PROGETTAZIONE E VENDITA MOBILI
APERTO DOMENICA MATTINA

Via degli Alpini, 128 - Camisano Vicentino (VI)
Tel. e Fax : 0444 534536
e-mail: progettocasa94@gmail.com

RICORDO DI GRAZIANO SASSARO

così lo descrivono i figli *Federico e Giovanni*



“El Borgo de Camisan” non poteva non ricordare la figura di Graziano Sassaro, benemerito pittore e insegnante, che rimarrà nella storia di questo paese alla pari di illustri personaggi che Camisano ha visto nascere. È mancato nel giugno scorso all’età di 84 anni. Era il terz’ultimo di dieci fratelli, sette maschi e tre femmine. Fin da piccolo amava disegnare e la passione per le scienze e le arti lo ha portato a intraprendere studi classici (ginnasiali presso i Salesiani di Legnago e liceali al “Tito Livio” di Padova) e la facoltà di Scienze Natu-

rali all’Università patavina.

Un tavolino da picnic, matita, gomma, chine colorate, cartoncini di varie forme e spessore: gli attrezzi di quell’hobby che con gli anni sarebbe diventato il suo autentico mestiere, il disegno. Trascorrevva ore e giorni contemplando e ritraendo dal vero gli angoli più belli e significativi di paesi e città, approfittando dei momenti lasciati dai doveri della famiglia e del lavoro.

Ha insegnato matematica, dapprima alla Scuola Media di Piazzola sul Brenta, indi in quella di Montecchio Maggiore ed infine, negli ultimi anni della sua carriera, al Patronato Leone XIII di Vicenza.

Al desiderio di trasmettere il suo sapere ai giovani, negli anni della pensione ha affiancato il piacere di uscire di casa dalla mattina alla sera e spesso per due o tre giorni consecutivi, piazzandosi davanti a una torre, un palazzo, un castello o a un qualsiasi scorcio d’arte che meritasse di essere immortalato. E li trasportava nel cartoncino, ravvivandoli nei minimi particolari e trasferendoli in un’opera viva che parlava di sé meglio di una fotografia.

Così è entrato come pittore e amico nella quotidianità di tanti cittadini di Vicenza, Bolzano Vicentino, Montecchio Precalcino, Isola Vicentina, Malo... senza di-



Casa Sassaro in via Pomari a Camisano Vicentino

menticare Camisano, che è rimasta sempre la sua prima patria, pur risiedendo a Vicenza dopo il matrimonio.

Diventava agevolmente il beniamino di questi paesi e città, e gli amministratori locali, conosciuta e apprezzata la sua vena artistica, gli offrivano volentieri spazio per mostre ed esposizioni, non ultime quelle presso la Basilica Palladiana di Vicenza e nel Palazzo Duodo di Camisano Vicentino.

Non serve poi citare lo stretto rapporto di amicizia che intercorreva col Gruppo Alpini di Camisano Vicentino, già sottolineato in tante altre sedi, né coi coscritti camisanesi della classe 1934, essendo sempre presente ai ritrovi conviviali e ai viaggi da loro organizzati, realizzando manifesti per adunate e incontri.

La sua vena artistica trovava modo di esprimersi anche in ambiti più privati e quotidiani: le stanze affrescate nella dimora natia di via Pomari e le pareti del suo villino di Vicenza tutte ingentilite da disegni al posto degli stucchi e da variopinti decori e merletti.

La sua passione non si chetava neanche in vacanza: la vita da spiaggia diventava il pretesto per dedicarsi a castelli e anfiteatri di sabbia, opere in miniatura che rispecchiavano minuziosamente la realtà, tra gli sguardi ammirati dei vacanzieri che lo scambiavano per un architetto.



Fantasia di sabbia

In molte case di Camisano sono presenti uno o più quadri del nostro amato concittadino. Numerosi artistici papiri, esilaranti e ritratti quasi a fumetti, colorano i ricordi dei laureati nelle famiglie di parenti e amici.

I contradaioli meno giovani ricordano poi Graziano come instancabile regista nella costruzione dei favolosi carri mascherati negli anni fra il 1956 e il 1960.

Il suo amore per l'arte lo portava a viaggiare molto con la famiglia per l'Italia, dedicando ogni anno un viaggio ad una differente regione. Non gli serviva la guida turi-

stica, aveva già tutto nella sua memoria, quegli scorci barocchi e rinascimentali che non aveva bisogno di fotografare ma che trasferiva appassionatamente nei suoi quadri. Mai sazio di conoscere e di imparare, magari a discapito del divertimento dei figli che sicuramente avrebbero preferito un giro in giostra.

Ancor prima dell'artista Graziano emergeva l'uomo Graziano. Un critico d'arte, osservando i suoi quadri, lo definì "il pittore della trasparenza". Trasportava infatti nei suoi dipinti "la bellezza e la limpidezza del suo animo".

Persona modesta, pacata e riflessiva, che sapeva ascoltare e che col suo carattere dolce e solare sapeva infondere calma e serenità.

Semplice e umile, non ha mai puntato a pubblici riconoscimenti, mai desiderato esclusivamente venali riconoscenze o solenni encomi, pur avendo sempre agito in modo deciso, sicuro e col sano orgoglio per il suo lavoro. Mai partecipato a concorsi per vincere premi. Era già "vincitore" nella vita.



Camisano Vicentino - La Torre Rossa - sec XIII

Ha accettato e sopportato con fiducia e coraggio gli acciacchi fisici sopraggiunti negli ultimi anni senza mai lamentarsi, per delicatezza verso i familiari.

Dall'educazione ricevuta dalla sana famiglia di agricoltori del secolo scorso ha imparato il rispetto, rispetto per sé, per gli altri, per la natura, per le cose, per tut-

to... dava ancora del "lei" alle cognate e alle amiche dei figli.

Le sue doti culturali e umane, i suoi valori morali e spirituali lo hanno impresso nella memoria e assunto a dipingere il cielo.

Testimonianza raccolta da *Nereo Costa*
Foto di *Giampaolo Canacci*

1934. AMICIZIA DI CLASSE

di *Antonio (Cicci) Turetta*



“Chi beve l'acqua del Mato non va più via da Camisano”
18 ottobre 2009.

La classe 1934 festeggia il suo 75° compleanno

Sempre cara mi fu l'amicizia con Graziano, che fu personaggio influente nell'organizzazione della mitica classe del 1934. Durante una riunione conviviale, seduti vicini all'inizio del lungo tavolo, nel mezzo del dialogo che si rifaceva ai soliti “ti ricordi...”, Graziano uscì con una frase: “*ti ricordi la macchia?*”. Eravamo bambini, ai primi giorni di scuola. Seduti su un banco di legno scricchiolante a due posti, con un buco centrale tondo, che conteneva il calamaio per l'inchiostro, armati con pennale di legno con pennino e quaderno a righe (anche più tardi, nei primi giorni di militare, ci misero fra le braccia un fucile che prima non avevamo mai visto). Complice il pennino, il calamaio, l'inchiostro e il banco malforme, imbrattai con una macchia nera il candido quaderno di Graziano. Quella macchia portò un'ombra nera nella nostra amicizia che il tempo poi ripulì. Graziano pittore lo ricordo ancora, seduto sul suo banchetto in piazza, a dipingere il campanile della chiesa. Seduto a Santa Maria, di fronte a Villa Capra,

per riportarla, almeno sulle carte, agli antichi splendori. Seduto sui margini del fiume per ricomporre quel che restava della Torre Rossa. Usava colori tenui, mai violenti, perché era un romantico fuori del tempo. Innamorato dell'arte quasi fosse la sua donna. Traspariva dai suoi dipinti tutta la passione dell'artista. Era un poeta e un signore.



Antica Pieve di S. Maria di Camisano



Camisano Vicentino - La Colombara - sec. XV



**AZIENDA AGRICOLA
BERTOLLO**

TEL. 347/5224936

di Carmela Bertollo - Via Vanzo Nuovo - 36043 Camisano Vicentino
PRODUZIONE PROPRIA DI ORTAGGI

DALLA TERRA ALLA TAVOLA



TERRA E AMORE

Una sana agricoltura salvaguarda la fertilità della terra. Il cambiamento delle coltivazioni, le rotazioni, un dissodamento poco profondo e una concimazione "naturale" (humus) permettono il rispetto della natura. Come un tempo, nell'Era della zappa.



FARMACIA ⁺FECCHIO
A CAMISANO DAL 1963

**NUTRIAMO
IL BENESSERE**



**ERBORISTERIA
OMEOPATIA
DERMOCOSMESI**

E INOLTRE:

SPECIALISTI E PROFESSIONISTI
A DISPOSIZIONE SU
APPUNTAMENTO PER SEGUIRVI,
CONSULTARVI E DARVI
SUPPORTO SU UN'AMPIA
GAMMA DI ARGOMENTI E
PROBLEMATICHE

APERTO ANCHE LA
DOMENICA MATTINA,
CHIUSO IL MERCOLEDÌ

VIA XX SETTEMBRE, 1
CAMISANO VICENTINO (VI)
TEL. 0444.610117
info@farmaciafecchio.com
www.farmaciafecchio.com

CEREAL DOCKS 35 ANNI DI STORIA, GUARDANDO AL FUTURO

Con intervista della *Redazione* a *Mauro Fanin* Presidente e Amministratore Delegato Cereal Docks



1987. Primo impianto di essiccazione

Via Ponte Napoleone, via Industriale, via Ca' Marzare, via dell'Innovazione. Quattro nomi di strade, 35 anni di storia della Cereal Docks e dei suoi fondatori, i cugini Mauro e Paolo Fanin.

Tutto ha inizio in via Ponte Napoleone, una strada bianca fiancheggiata da platani, così tortuosa che, scherzosamente, si diceva fosse stata tracciata da un maiale in fuga dal macello comunale che si trovava proprio al suo imbocco. In via Ponte Napoleone abitavano le famiglie Mozzato, Scaldaferrò, Brotto, Fanin, tra cui quella dei fratelli Siro, Gabriele e Sergio.

Il figlio di Siro Fanin, Mauro, classe 1963, dà una mano nel piccolo allevamento di polli della famiglia. Ad un certo punto, decide di costruire un silos per il mais con una capacità di 260 tonnellate: troppe per l'allevamento di famiglia, ma sufficienti per cominciare la vendita a terzi.

Così, nel 1983 nasce "Aurora di Fanin e Facco snc" per la commercializzazione del mais. Dopo un paio d'anni, la piccola Aurora comincia ad essere conosciuta e Mauro si conquista la fiducia di molti agricoltori. Il

primo socio lascia e anche gli zii, che avevano incoraggiato gli inizi del giovane imprenditore.

A quel punto, Mauro chiede al cugino Paolo, figlio di Gabriele, di dargli una mano. Mauro è la mente commerciale, il "visionario", Paolo dimostra subito doti di instancabile organizzatore e tecnico: insieme faranno grandi cose. I due cugini ci mettono l'entusiasmo e l'energia dei loro vent'anni, tanto che il piccolo silos presto non basta più.

Grazie all'aiuto di Giuseppe Ferrari, che ha un'impresa di prefabbricati in calcestruzzo in via Industriale, i giovani Fanin prendono in affitto uno dei suoi magazzini. È il 1986. La raccolta di cereali cresce, grazie alle ottime relazioni con fornitori e clienti, basate su correttezza e rispetto della parola data.

Negli anni Novanta è il momento di un altro salto di qualità: in via S. Daniele, è in vendita un terreno per uso produttivo. Lì, nascerà la Cereal Docks centro di lavorazione e stoccaggio di cereali, in quella che diventerà via Ca' Marzare. Sono anni di lavoro senza sosta, il commercio continua a svilupparsi, tutto procede, ma è ora di guardare ad altri traguardi.

Comincia il processo di integrazione dell'agricoltura nell'*agribusiness*: l'industria di trasformazione alimentare diventa cliente degli agricoltori e domanda prodotti specifici. Uno di questi è la soia. La prima realtà industriale a comprenderne le potenzialità fu il Gruppo Ferruzzi che venne travolto dalla crisi finanziaria negli anni di Tangentopoli, fino al suicidio di Raul Gardini nel 1993. Con la fine del Gruppo Ferruzzi, si creò un vuoto nel mercato, solo in parte colmato dalle multinazionali.

Mauro Fanin ebbe l'intuizione giusta: creare un'azienda di trasformazione dei semi di soia in prodotti da destinare alla mangimistica. Da qui, la decisione di costruire nel 1999 il primo impianto di estrazione per separare la parte proteica del seme (farine) da quella oleosa. Una decisione impegnativa: molte Cassandre ne prefigurarono il fallimento. Non fu così e la Cereal Docks cominciò a cambiare pelle, trasformandosi da raccogliitore e stoccatore a industria di trasformazione. Da allora, la crescita dell'azienda si è fondata su solide basi patrimoniali e finanziarie, su continui investimenti per il rafforzamento industriale, l'innovazione dei processi, la qualità e la sicurezza dei prodotti. La strategia di differenziazione intrapresa negli ultimi 10 anni ha portato alla creazione del Gruppo Cereal Docks che ha stabilito il suo quartier generale ad un indirizzo che non lascia dubbi: via dell'Innovazione 1. Questa è cronaca di oggi. Ce la racconta il fondatore, Mauro Fanin.



1993. Veduta dall'alto stabilimento Ca' Marzare e zona circostante



Ca' Marzare oggi

Ci può descrivere le attuali attività della Cereal Docks?

Cereal Docks opera nella prima trasformazione agro-alimentare: dagli agricoltori riceviamo semi di soia, colza, girasole e cereali, come mais, grano, orzo. Nei nostri stabilimenti li trasformiamo in ingredienti destinati ad applicazioni nell'industria alimentare e mangimistica, farmaceutica, cosmetica e negli utilizzi tecnici. Oggi nel Gruppo lavorano oltre 220 dipendenti, nei nostri impianti vengono lavorate circa 2,5 milioni di tonnellate l'anno di cereali e semi oleosi, da cui otteniamo farine, oli e lecitine.

Quanto personale occupate a Camisano?

Complessivamente, oltre 140 persone, una settantina nell'area produttiva in via Ca' Marzare, altrettante negli uffici di via dell'Innovazione. Lo stabilimento di Camisano rappresenta circa il 25% delle attività del Gruppo Cereal Docks, che oggi comprende altri quattro poli produttivi, uno dei quali all'estero. Dalla primavera scorsa, la Direzione generale e gli uffici commerciali e amministrativi si sono trasferiti in via dell'Innovazione, località Mancamento: per crescere è necessario diventare più internazionali, ma la testa e il cuore dell'azienda rimangono a Camisano.

In quali mercati, italiani o esteri, vendete i vostri prodotti?

I prodotti Cereal Docks non si vedono sugli scaffali dei supermercati, ma... appena dietro: i nostri clienti sono tra i più noti marchi dell'alimentare: pollame e carni bianche, oli di semi per frittiture e condimento, salse, sott'oli, cioccolato, prodotti da forno, gelati, birra, integratori, cosmetici, per fare qualche esempio. L'Italia è il mercato principale, ma sta crescendo anche la percentuale di export, vicina ormai al 20%.

Immaginiamo che Cereal Docks abbia dovuto attraversare anche i momenti difficili legati all'altalenante andamento dell'economia italiana. Come siete riusciti ad affrontare questi periodi?

Abbiamo vissuto grandi cambiamenti del mercato, penso all'allargamento dell'Europa ad Est dopo il crollo del muro di Berlino nel 1989, alla crisi finanziaria americana del 2007, a quella dei debiti sovrani dell'Eurozona del 2011.... Difficoltà ce ne sono state, ma siamo riusciti a superarle con coraggio e caparbietà, condividendo con i collaboratori una visione di lungo periodo, consapevoli delle responsabilità e del ruolo dell'azienda nel tessuto economico e sociale di Camisano.

Come vi attrezzate per far fronte alle continue innovazioni tecnologiche necessarie nel mondo attuale delle imprese?

Siamo impegnati nella diversificazione e valorizzazione dei nostri prodotti per rispondere a consumatori che vogliono garanzie di qualità, sicurezza, genuinità, certezza dell'origine. Da 35 anni, abbiamo rapporti molto stretti con il mondo agricolo: circa 11 mila aziende agricole sono coinvolte nelle filiere tracciate e sostenibili per la produzione di soia, colza, girasole, mais bianco. Guardiamo alle potenzialità delle biotecnologie e per questo abbiamo creato una start-up, Demethra Biotech che utilizza un'innovativa piattaforma biotecnologica per la produzione di attivi vegetali, i cosiddetti Botanicals, che vengono utilizzati, ad esempio, in nutraceutica, negli integratori, nell'industria farmaceutica, nei cosmetici. Il nostro fiore all'occhiello per la ricerca invece è Cereal Docks Group Lab. La struttura, dedicata al controllo di qualità e alla ricerca e sviluppo di nuovi prodotti è dotata delle migliori tecnologie e conta su un team di 15 persone qualificate e specializzate in sicurezza alimentare, tecnologie alimentari, chimica industriale e biologia molecolare. Il laboratorio si trova in via Piersanti Mattarella, nell'immobile, prima abbandonato, di un'ex ditta orafa che abbiamo riqualificato e riconvertito.

Quali caratteristiche, dal punto di vista professionale, sono richieste ai vostri dipendenti?

La prima: credere negli stessi valori. Passione, responsabilità, fiducia, trasparenza devono guidare il lavoro quotidiano. La seconda: capacità di fare gioco di squadra. La terza è la più importante: avere il coraggio di rompere gli schemi e le vecchie abi-



Via dell'Innovazione

tudini, mettersi in gioco e cogliere nuove opportunità con mente aperta. Abbiamo creato Mantegna Academy, scuola d'impresa dedicata alla preparazione e all'aggiornamento delle nostre risorse umane: oltre 5.000, le ore dedicate alla formazione lo scorso anno. Attraverso Mantegna Academy stiamo sviluppando molte relazioni con il mondo dell'università, della ricerca scientifica, con le scuole e, in prospettiva, ci piacerebbe farlo diventare un polo di attrazione culturale nella sua accezione più ampia.

Quali cambiamenti ha notato nel paese di Camisano da quando avete iniziato la vostra attività? Ritenete che tali cambiamenti siano stati più in senso positivo o negativo?

Penso che oggi prevalgano gli aspetti positivi.

Camisano ha saputo mantenere coesione sociale ed inclusività. Vedo una grande voglia di partecipazione alla vita della comunità, che si concretizza nel fervore delle attività di volontariato e animazione sociale, culturale e sportiva. Mi auguro che tutte queste iniziative possano svilupparsi, perseguendo un unico obiettivo: la crescita della comunità intesa come bene comune.

Sappiamo che, oltre ad altre iniziative, sponsorizzate la locale squadra di calcio, che sta disputando un ottimo campionato di Promozione. Ritenete che vi siano delle prospettive di crescita in futuro per il calcio camisane-

se?
Certamente, ma non solo per il calcio, per tutti gli sport. Le nuove strutture della polisportiva, il palazzetto, il campo da calcio sintetico daranno ulteriore slancio alla pratica sportiva e questo è un bene. La principale funzione di queste attività deve essere educativa e sociale. Il

Camisano Calcio, come anche la Polisportiva Aurora hanno come primo obiettivo il coinvolgimento dei giovani. Fare sport di squadra significa crescere e maturare come persone. Lo dico sempre ai ragazzi: "prima crescete come uomini e poi come giocatori". Non è un caso se oggi, oltre alla prima squadra, tutto il settore giovanile del Camisano S. Maria occupa i primi posti nelle varie classifiche. Abbiamo lavorato molto su crescita personale, motivazione e valori e questo impegno dà i suoi frutti, anche sui campi di gioco.

Dal punto di vista della riduzione dell'impatto ambientale dell'attività produttiva quali sono i risultati raggiunti?

La sostenibilità è parte integrante delle politiche aziendali così come la riduzione degli impatti ambientali. Diamo

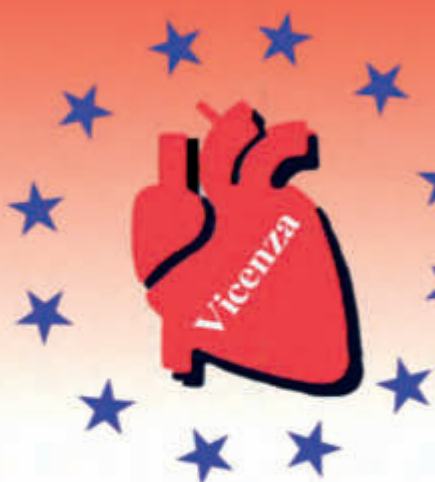
conto di questo impegno nel nostro primo Bilancio di Sostenibilità che è disponibile sul sito internet dell'azienda. Dal 2012, a Camisano è stato realizzato un piano di investimenti del valore di oltre 30 milioni di euro, concluso nel 2017. Il piano prevedeva la costruzione, tra l'altro, di nuovo impianto di estrazione per la raffinazione degli oli vegetali, dotato di sistemi all'avanguardia per l'abbattimento delle emissioni. Efficienza energetica, fonti rinnovabili (fotovoltaico, impianto di co-generazione a biomassa), riduzione dei consumi di acqua e carta, sistemi di illuminazione con LED a basso consumo, logistica sostenibile fanno parte della nostra politica ambientale.

Quali sono le prospettive della vostra azienda per il futuro?

Guardiamo al futuro con ottimismo, consapevoli che dovremo affrontare tante sfide il cui risultato non è per nulla scontato, ma con la volontà di provarci con determinazione, coraggio e fiducia. Il futuro della nostra azienda è legato al futuro di questa terra. La nostra volontà di continuare a crescere va di pari passo con la crescita della comunità in cui viviamo.



ASSOCIAZIONE ONLUS VI/138



AMICI DEL CUORE

per il progresso della cardiologia

Via D'Alviano, 10 - Tel/fax 0444 757034
36100 VICENZA

*Quando scegli di dare il tuo
5 per mille pensa al tuo
CUORE e scegli i suoi AMICI
Codice Fiscale 95017720244*

Al vostro fianco



- DICHIARAZIONE DEI REDDITI
- CONTROLLO CU
- IMU E TASI
- RED
- ISEE
- CONTRATTI D LOCAZIONE
- SUCCESSIONI
- LAVORO DOMESTICO (COLF E BADANTI)
- CONTABILITÀ
- CONSULTORIO GIURIDICO FAMILIARE



Per i servizi sociali dei lavoratori e dei familiari

- PENSIONI
- DIMISSIONI TELEMATICHE
- MATERNITÀ
- INVALIDITÀ
- DISOCCUPAZIONE
- INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI

Le sedi in provincia di Vicenza:

Alte Ceccato • Arsiero • Bassano del Grappa
Breganze • Marostica • Noventa Vicentina
Schio • Thiene • Vicenza



Ed oltre 50 recapiti

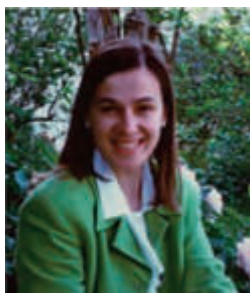
0444 955002  0444 870700

UN SANTO DELLE NOSTRE TERRE

di Isabella Pavin



Camisano Vicentino, chiesa di San Nicolò. Altare di San Gaetano e San Giuseppe (Foto di Giampaolo Canacci)



«Eroe della povertà, Evangelista della Provvidenza, Modello dell'innocenza e Martire della carità»: così viene efficacemente definito San Gaetano Thiene in una pubblicazione edita a Verona nel 1862¹. Sicuramente la figura di San Gaetano incarna un modello ancora tremendamente attuale e risveglia

nel camisanese un sentimento di appartenenza dal sapore particolarmente forte, probabilmente perché questo santo ha mosso i suoi primi passi proprio nelle no-

stre terre. La presenza della famiglia Thiene a Rampazzo affonda le sue radici, infatti, alla fine del Trecento: Carlo III, re di Napoli, eleggeva il 3 giugno 1382 Giovanni di Simone Thiene suo commensale e familiare e lo stesso Giovanni riceveva in feudo dal Conte di Virtù, che aveva servito a Milano col titolo di Consigliere, Rampazzo, Pojana di Granfion e Lazise Veronese. Tra i discendenti di Giovanni troviamo Gasparo Thiene; dall'unione di quest'ultimo con Maria di Battista Da Porto, anch'essa di nobile famiglia, nell'ottobre 1480 a Vicenza nasce Gaetano, battezzato con lo stesso nome di un suo celebre zio, docente presso l'Università di Padova, così chiamato perché nato a Gaeta.

¹ *Sulle influenze dello zelo di San Gaetano Thiene*, Verona, Tip. Antonio Merlo, 1862.

Gaetano «a venti anni recossi allo studio di Padova ed apprendere la Scienza Teologica e la Ragione Canonica e Civile, li 12 luglio 1504 venne ornato della Laurea. [...] Anelando a perfezione di vita, deliberò di rendersi chierico e nel 1505 ricevuto dal suo Vescovo Pietro Dandolo l'Abito e la Tonsura, corse a rinchiudersi nella sua villetta di Rampazzo, dove col fratello Giovanni Battista eresse ed ornò di tutto punto una Chiesa a S. Maria Maddalena, e fece al Sacerdote, che la ufficiasse, un annuo assegnamento di 60 scudi. Quivi cominciò a spendersi tutto nell'ajuto spirituale e temporale di quei villici²». Precisa Giuseppe Pieriboni che Gaetano «fanciullo dispensava ai parvoli del povero quanto dai parenti gli veniva assegnato, chierico fondava a Rampazzo feudo di famiglia l'attuale Chiesa per quei coloni e li catechizzava³» e, aggiunge Gaetano Meazza, prestando «gran servizio alle anime anche in quella immatura età, come poi sempre, nemico dell'ozio e degli abbigliamenti e vestiti vaghi quali così poi, già religioso, tanto abborrà⁴». Gaetano sente impellente il desiderio di uscire dall'ambito strettamente familiare: in un frammento di lettera, scritta tra il 1502 e il 1503 all'amico Sebastiano Rizzi, suo maestro a Padova, egli confida che «ben so che voi sapete che io null'altro più ardentemente desidero se non starmene lontano non poco dai miei di casa». In un'altra lettera inviata al medesimo destinatario - ma scritta una decina d'anni dopo, il 1° giugno 1512 - dovendosi recare a Vicenza e a Rampazzo per il disbrigo di affari familiari, oramai tutti nelle sue mani, Gaetano confessa: «meus vero animus non multum quiescit», l'animo di Gaetano non trova ancora la pace, e conclude: «Tutius fortasse erit abesse», la scelta più sicura è la fuga. Nel 1506 si trasferisce a Roma dove diventa segretario particolare di Papa Giulio II con l'incarico di scrittore delle lettere pontificie. Papa Giulio II conferirà al «diletto figlio maestro Gaetano Thiene, scrittore e nostro familiare, il beneficio di Malo». Indifferente allo sfarzo della corte pontificia, Gaetano avverte la chiamata al sacerdozio ma solo nel 1516 troverà il coraggio di assecondarla: nel giorno dell'Epifania del 1517 celebrerà la sua prima messa nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma dove avrà la celebre visione della Vergine che depone nelle sue braccia Gesù Bambino. Nello stesso anno Gaetano riesce a farsi assegnare a Venezia un terreno poco distante dalla chiesa dello Spirito Santo: vi costruirà un «ospizio in legno» al fine di dare accoglienza a uomini e donne malati di sifilide, i cosiddetti «incurabili»⁵. Di

2 G. Nascimben, *Brevi notizie storiche di San Gaetano Thiene*, pag. 8.

3 Giuseppe Pieriboni, *Del culto a San Gaetano di Thiene memorie vicentine offerte al novello sacerdote Gaetano Bellotto celebrante nella festa del Santo*, Vicenza, Tipografia Paroni, 1863, pag.23.

4 Girolamo Meazza, *Trasfigurazione del servo di Dio san Gaetano Thiene*, Milano, 1704, pag. 169.

5 Grazie ai proventi e al generoso sostegno economico offerto dalle nobildonne Maria Malipiero e Marina Grimani, nel 1522 Gaetano riuscirà ad intraprendere la costruzione in muratura di un più vasto complesso ospedaliero lungo la Fondamenta delle Zattere prospiciente il canale della Giudecca. Tra gli infermieri volontari di quest'ospedale presteranno servizio sant'Ignazio da Lovola e san Francesco Saverio.

fronte alle nefandezze che infangano la Chiesa, Gaetano comincia ad ipotizzare una profonda e radicale riforma basata sull'apostolica osservanza dei dettami evangelici. Nel 1518 fa ritorno a Vicenza per accudire la madre colpita da una malattia; iscrittosi alla Compagnia di San Girolamo, egli si dedica alle molteplici esigenze della carità. Nel 1523, per ordine del suo direttore spirituale fra' Battista Carioni di Crema, torna a Roma ed il 14 settembre 1524, sotto il papato di Clemente VII, assieme al vescovo Carafa, Bonifacio Colli, Alessandrino e Paolo Consiglieri, fonda l'Ordine dei Chierici Regolari, poi Teatini⁶. La neonata Opera poggiava sulla sola divina Provvidenza: nulla chiedere e nulla possedere, questa la scelta di chi, ricco, s'era fatto povero per servire «Cristo passionato nei poveri».

Catturato dai Lanzichenecchi nel 1527 durante il sacco di Roma, Gaetano viene rinchiuso con i suoi confratelli nella Torre dell'Orologio in Vaticano. Liberato da un ufficiale spagnolo, Gaetano riesce a raggiungere Venezia stabilendosi nella Chiesa di San Nicolò dei Tolentini. Nella carestia scoppiata nel 1528 e durante la pestilenza che ne segue Gaetano, in virtù della sollecitudine sua e dei suoi religiosi nell'assistere e nello sfamare turbe di appestati, si guadagnerà dai veneziani l'appellativo di «Santo della Provvidenza».

Nel 1533 papa Clemente VII manda Gaetano a Napoli assieme al suo collaboratore Giovanni Marinoni. Gaetano fa una prima tappa all'Ospedale degli Incurabili, fondato dalla nobile spagnola Maria Lorenza Longo, quindi si trasferisce nella Basilica di S. Paolo Maggiore. Fonda ospizi per anziani, amplia l'Ospedale degli Incurabili, fonda i Monti di Pietà e, soprattutto, affronta con il suo popolo le carestie e le epidemie di colera che flagellano Napoli in quel periodo. Fonda la prima Casa Teatina rifiutando doni e soldi offerti dalla eccessiva generosità del Conte Oppido e contrasta con veemenza la diffusione delle dottrine eterodosse introdotte in città da Bernardino Ochino, Pier Martire Vermigli e Juan de Valdes. Tra il 1540 e il 1543 torna a Venezia quale preposto della comunità teatina della città lagunare, un breve periodo che precede il definitivo rientro a Napoli. Sotto il pontificato di Paolo III e con l'avvento di Gian Pietro Carafa, nominato cardinale nel 1536 e arcivescovo di Napoli nonché inquisitore nel 1542, viene potenziato l'uso di metodi duri e violenti per combattere le eresie. Nel 1547 la ventilata ipotesi da parte del viceré don Pedro Alvarez de Toledo di introdurre a Napoli il Tribunale dell'Inquisizione scatena una dura reazione del popolo napoletano che, nel maggio dello stesso anno sfocia in una ribellione che si protrae sino ad agosto. L'escalation si ebbe dal 22 luglio per tredici giorni consecutivi: nel bilancio totale dei tumulti 200 furono i morti e 100 i feriti di par-

6 Il nome Teatini deriva dall'antico nome di Chieti (Theate) e fu scelto in onore di uno dei fondatori, Gian Pietro Carafa, che era vescovo di Chieti.

te partenopea. Gaetano tentò in tutti i modi di evitare il massacro e, quando si accorse che la sua voce non era ascoltata, offrì a Dio la sua vita in cambio della pace. La sua offerta venne accettata: Gaetano, consumato dagli stenti e dalle preoccupazioni, morì a Napoli il 7 agosto 1547, circa due mesi e mezzo dopo l'inizio dei subbugli. Il suo eroico sacrificio non fu infruttuoso: nello stesso giorno, infatti, don Placido di Sangro, ambasciatore della città di Napoli, reduce da Norimberga dove si era incontrato con Carlo V, assicurava al popolo partenopeo «*i frutti soavissimi dell'imperiale clemenza*».



Vicenza, Chiesa di S. Gaetano.
San Gaetano Thiene. (Francesco Solimena, sec. XVIII)

La beatificazione di Gaetano avviene l'8 ottobre 1629 per opera di papa Urbano VIII mentre Clemente X proclamerà la sua canonizzazione il 12 aprile 1671: da quel momento Gaetano Thiene verrà sempre invocato come "Santo della Provvidenza"; le sue reliquie ancor oggi sono venerate a Napoli, nella cripta della Basilica di San Paolo Maggiore, insieme a quelle di Giovanni Marinoni, suo confratello.

Il culto e la venerazione di San Gaetano erano ben radicate non solo a Rampazzo ma in tutto il territorio camisanese. Come annota Pietro Piacentini nei suoi appunti dattiloscritti, nel 1728 era stato costruito un oratorio dedicato a San Gaetano presso Villa Capra a Santa Maria di Camisano così come in via Badia, presso la Fattoria Traverso già dei conti Thiene, v'era un tempio eretto in onore di San Gaetano, probabil-

mente contemporaneo di quello di Villa Capra. Non solo: Gaetano Maccà cita una piccola chiesa dedicata a «*San Gaetano di casa Thiene nel comun di Vanzo ufficiata da un cappellano con messa festiva e quattro alla settimana, lontana da S. Nicolò circa un miglio e mezzo*»: si tratta di una cappellina risalente al 1739 e voluta da Anna Thiene, figlia di Alessandro, che per un periodo guidò la Congregazione delle Dimesse di Santa Croce di Vicenza. Dedicata a San Gaetano e S. Antonio, come si deduceva da un'iscrizione all'interno dell'edificio riportata dal Faccioli, questa chiesetta, a partire dalle visite pastorali del 1746, viene semplicemente menzionata come chiesa del «*S. Salvatore del co. Annibale Thiene di Vicenza al Vanzo Nuovo*» per una pala ivi contenuta raffigurante il Redentore con San Gaetano e Sant'Antonio.

Un altare dedicato a San Giuseppe e San Gaetano

– Nella chiesa di S. Nicolò a Camisano Vicentino, partendo dall'ingresso principale ed immettendosi nella navata di destra, vi è un altare con pala dedicata a San Gaetano Thiene. Per una collocazione temporale di quest'ultima occorre tornare alla seconda metà del XIX secolo. L'abate Luigi Zamperetti intorno al 1870 aveva ultimato la sistemazione della chiesa di San Nicolò di Camisano Vicentino; come ricorderà Bernardo Morsolin, in occasione delle esequie funebri dello stesso abate, allo Zamperetti andavano ascritti «*gli altari e le tavole delle cappelle laterali*». Aiutano a completare la presente ricostruzione i resoconti delle visite pastorali. Appena un anno dopo da quando la nobile Elisabetta Stecchini Picelli aveva donato la grande lampada d'argento che ancor oggi scende dal presbiterio, precisamente l'11 maggio 1901, il vescovo Feruglio⁷ visiterà la chiesa di San Nicolò a Camisano annotando la presenza dei seguenti altari: Maggiore (S. Nicolò), S. Cuore di Gesù (con pala dei SS. Carlo Borromeo e Valentino⁸), B.V. Addolorata (con pala di S. Francesco D'Assisi), S. Giuseppe, B.V. Immacolata, B.V. del Carmine (nel contiguo oratorio⁹).

Utile notare come rispetto alla visita del 1824 di Mons. Giuseppe Maria Peruzzi, le intitolazioni degli altari di S. Domenico e di S. Agostino appaiono sostituite da quelle di S. Giuseppe e della B.V. Immacolata; nessun utile riscontro risulta dal rendiconto della visita del maggio 1869 di Mons. Giovanni Farina a cui, dopo la breve parentesi di Antonio De Pol, succederà proprio il Feruglio. Dai verbali della visita pastorale di Ferdinando Rodolfi del 23 novembre 1913 si deduce come la disposizione dei cinque altari coincida con quella attuale: il maggiore dedicato a S. Nicolò, quindi, in ordi-

⁷ Atti della visita, b. 25/0577.

⁸ L'altare, oggi dedicato a S. Antonio, fu donato dalla Confraternita del Santissimo Sacramento nel 1868 come ricorda l'intitolazione «*Societatis Cultui S.S. Sacramenti adiectae arae MDCCCLXVIII*».

⁹ L'altare della Madonna del Carmine nell'oratorio della chiesa di S. Nicolò risale al 1686.

ne antiorario, S. Antonio, Addolorata, S. Giuseppe e Maria Immacolata. Da quanto detto si può, dunque, ragionevolmente supporre che l'altare e, verosimilmente, anche la pala di S. Gaetano e S. Giuseppe siano temporalmente collocabili intorno al 1870.



San Gaetano, Bambino Gesù e Vergine Maria.
Seconda metà 1800

Una tela del tutto originale - La scena rappresentata nella pala dell'altare nella chiesa di S. Nicolò a Camisano Vicentino si svolge su alcuni gradoni e su un inginocchiatoio che richiama quello di Rampazzo dove San Gaetano, raffigurato di profilo in abito talare nero con la fascia dei Regolari alla cintola, è genuflesso e in atto di avvicinarsi alle nubi celesti sulle quali siede San Giuseppe che sorregge il piccolo Gesù; questa minima connotazione spaziale permette di convogliare l'attenzione di chi osserva sullo scambio di sguardi che intercorrono fra i protagonisti della composizione. La tenue fonte luminosa, proveniente dall'alto, scivola sul profilo del santo prima di espandersi sul corpo del neonato evidenziando, attraverso un gioco di luci e ombre, il gesto di apertura delle braccia spalancate dei due principali personaggi. Le colonne e la volta raffigurate sullo sfondo richiamano la Basilica di Santa Maria Maggiore ove furono trasportate le reliquie della grotta di Betlemme e quanto rimaneva della culla di Gesù: proprio nella cappella del Presepio scrisse don

Gaetano in una lettera del 28 gennaio 1518 diretta alla suora bresciana Laura Mignani del Convento delle Agostiniane di S. Croce a Brescia «con qualche confidenza del Vecchierello [S. Giuseppe, NdA] dalle mani della timida Verginella io presi quel tenero fanciullo carne e vestimento dell'Eterno Verbo». A terra, accanto all'inginocchiatoio, sta un giglio bianco, simbolo di purezza e castità, fiore associato anche ad altri santi come san Luigi e Domenico, Antonio da Padova, Caterina da Siena, Filippo Neri e Francesco Saverio. È opportuno ricordare come anche San Giuseppe nell'iconografia classica sia spesso raffigurato con un giglio o un bastone fiorito con dei gigli perché, secondo i vangeli apocrifi, questo fu il segno che lo indicò come sposo della beata Vergine. Nei tratti e nelle sembianze il S. Giuseppe qui raffigurato richiama quello dipinto da Polidoro da Lanciano nella sua Sacra Famiglia con S. Anna ospitata a Vicenza presso Palazzo Chiericati.

La dinamica scenica del dipinto rimanda a molte opere prodotte nella seconda metà del XIX secolo. La presenza delle nubi nella rappresentazione non è solo uno "strumento" prospettico che, complice la luce, crea volume e profondità ma è un artificio estetico che rimarca il confine simbolico tra il mondo materiale e quello spirituale. Il volto dell'anziano padre, scarno e barbuto, con le caratteristiche ombreggiature degli occhi, nel naso e nel mento, è solcato dalla calvizie. La figura di Gesù Bambino, con il particolare delle guance rosee e paffute, sembra rimandare agli stilemi della pittura veneta; le braccia spalancate verso il basso del Bimbo alludono all'accoglienza dell'umanità intera: è il divino che si fa uomo al punto che l'intero altare, in un ipotetico percorso teologico all'interno della chiesa di S. Nicolò, potrebbe essere definito "altare dell'incarnazione". Anche i colori delle vesti nella loro simbologia ci aiutano ad interpretare l'opera. Gesù Bambino è avvolto in un manto bianco, il colore simbolo dell'unità divina e della verità assoluta di *Colui che è*. La veste azzurra di S. Giuseppe ne rileva, invece, l'appartenenza spirituale assieme al regno dell'affettività e del sentimento paterno dell'amore per il Figlio; sopra la veste un manto tra l'ocra ed il marrone chiaro che ricopre ed adombra la sua santità ridando un tono umano e terreno al Santo. Questa atmosfera placida, quasi elegiaca, viene turbata dalla tensione, appena percettibile, infusa negli sguardi dei tre personaggi: lo sguardo di San Giuseppe umilmente rivolto verso il basso, quasi ad esprimere la strumentalità del proprio ruolo, quello risoluto e carico di una consapevole determinazione, estranea al mondo infantile ma ancora avvolta nel calore dell'affetto paterno, del Bambino, quello supplichevole ed estasiato di S. Gaetano che accoglie Gesù. La tela della chiesa di S. Nicolò di Camisano Vicentino presenta alcune interessanti peculiarità.

Nell'iconografia tradizionale San Gaetano tiene in braccio il Bambino che la Madonna gli ha appena affidato: a volte il santo viene anche rappresentato con un

libro, una penna, un giglio o un cuore ardente. In questa raffigurazione, invece, a consegnare il Bimbo non è la Vergine ma San Giuseppe; l'assenza di aureola del Santo, ipoteticamente ritratto quindi prima della sua canonizzazione del 1671, collocherebbe temporalmente il dipinto all'interno del XVII secolo e richiama opere simili come la tela di scuola veneta del Settecento raffigurante la *Madonna con Gesù Bambino, san Gaetano Thiene e sant'Antonio di Padova* conservata presso l'oratorio di San Gaetano a Pionca, nel padovano. La presenza di S. Giuseppe invece farebbe fare un balzo temporale in avanti. La devozione a San Giuseppe, infatti, appare come una delle espressioni più diffuse a partire dalla seconda metà del XIX secolo e la devozione al santo ha avuto una lenta evoluzione. Le notizie sulla vita di S. Giuseppe cominciarono a diffondersi in occidente nel Medioevo attraverso la testimonianza dei Vangeli apocrifi e per trovare un importante interesse devozionale e teologico per questo santo bisogna risalire al secondo millennio quando importanti teologi come San Tommaso d'Aquino, San Bonaventura e il Beato Giovanni Duns Scoto con i loro scritti hanno approfondito ed evidenziato il ruolo di San Giuseppe nell'ambito del mistero dell'Incarnazione; San Bernardino da Siena, nel XV secolo, fu un grande divulgatore del culto a San Giuseppe e nelle sue prediche sosteneva che era stato assunto in cielo come la sua sposa Maria. Il più forte impulso alla conoscenza teologica di San Giuseppe è venuto dai Pontefici negli ultimi 150 anni¹⁰ a partire da Pio IX che nel 1870 proclamò San Giuseppe "*patrono della Chiesa Universale*". Quest'ultima data ci riporta al periodo storico ipotizzato in partenza in cui abate a Camisano era don Luigi Zamperetti.

San Gaetano lanciò la tradizione del presepe e in una lettera del dicembre 1535 egli ribadisce la sua particolare devozione verso S. Giuseppe: *«Il mio desiderio è che Gesù Cristo sia nato e adagiato in tutte le anime vostre, e che di tutte ne faccia una sola e, per questa unione, io possa diventare un degno ministro, come Giuseppe, di un così grande tesoro»*. Per completare il ragionamento circa la centralità di S. Giuseppe, "ministro" dell'unione della famiglia di Nazareth, bisogna fare un balzo storico in avanti ed imbattersi in padre Gioacchino Ventura di Raulica (1792 – 1861, gesuita e poi teatino), un sapiente predicatore ottocentesco che in uno dei suoi discorsi¹¹ scrive: *«nell'elogio vero della vergin sua Madre volle dunque il Signore includere il vero elogio del suo vergin padre putativo, del suo vergin custode, e volle dire che S. Giuseppe altresì è beato [...] per-*

ché prima di stendere la mano allo sposalizio di Maria, ne aveva ricopiato in sé l'intatto pudore; e, prima di portare Gesù Cristo tra le sue braccia come suo figlio, lo aveva già accolto nel suo cuore come suo Dio: Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud». Difficile dire con certezza se l'autore del dipinto abbia voluto innovare la tradizione agiografica di S. Gaetano: di certo la tela esposta nella chiesa di S. Nicolò di Camisano Vicentino, nel difficile dosaggio tra novità e tradizione, evidenzia un punto di assoluta novità nel panorama artistico legato alla figura di San Gaetano, il cui culto e devozione sono profondamente radicati nel nostro territorio¹².



San Gaetano, Bambino Gesù e Vergine Maria. Poiana di Granfion. Chiesa parrocchiale.

¹⁰ Nel 1889 Leone XIII dedicò a S. Giuseppe l'enciclica "*Quamquam pluries*" e Benedetto XV, con il Motu Proprio "*Bonum sane*", nel 1920, esaltò l'efficacia della devozione a San Giuseppe come rimedio ai problemi del dopoguerra; nel 1937 Pio XI con l'enciclica "*Divini Redemptoris*" lo propose come "modello e patrono degli operai" e Pio XII, nel 1955, istituì la festa liturgica di Giuseppe operaio.

¹¹ *La scuola de' miracoli opera del padre Gioacchino Ventura*, Vol. I, Milano, 1851, pag. 360.

Avvocato Laura Sesso

36043 Camisano Vic.(VI)
Via Vicenza, 50
Centro Direzionale "Le Vele"
Telefono: 3394697029
mail: avvlaurasesso@libero.it
laura.sesso@ordineavvocatvicenza.it



¹² Un ringraziamento per i preziosi suggerimenti e consigli a don Pierluigi Mussolin e a padre Pasquale Di Pietro, rettore della Chiesa di San Gaetano in Vicenza.



10^a FIESTA: INSIEME POSSIAMO!

di Mariano Capitanio

Incontri e scambi tra le culture, sostenibilità ambientale, pace e non violenza: a Camisano verso metà settembre è tornata FiestaMondo Verdefuturo organizzata da noi volontari della “rete solidale camisanese” formata da una ventina di gruppi e associazioni locali.

Intercultura, attenzione verso la natura e pace sono dunque tre questioni collegate che ci sfidano a

trovare valide risposte sia nella vita quotidiana che nel prossimo futuro: viviamo infatti in un paese multiculturale, il nostro pianeta e la biodiversità sono in serio pericolo, non si ferma la spirale delle guerre e della corsa agli armamenti.

Che fare come persone e comunità? Noi teniamo vivo e aperto il dialogo su questioni che, ammettiamolo, sembrano essere più grandi di noi ma che ci riguardano molto da vicino. Partendo dalla convinzione che il rispetto dei diritti umani e civili come pure l'accesso sostenibile alle risorse terrestri passino attraverso le nostre scelte personali e sociali. Ci interroghiamo sugli enormi investimenti militari che tolgono di continuo mezzi da destinare all'educazione, alla salute e alla protezione della biodiversità.

Ci confrontiamo per capire a fondo gli avvenimenti quotidiani: quante sono le sofferenze generate dall'incomprensione culturale e dallo sfruttamento in nome del solo profitto economico, dai conflitti armati e dall'inquinamento degli ecosistemi terrestri e marini!

“*Il cammino si fa con l'andare*”: il nostro percorso è stato ed è possibile grazie ai tanti scambi di saperi e competenze tra volontari della rete solidale camisanese.



La Murga sudamericana: fuochi d'artificio naturali per la 10^a Fiesta

A ottobre 2017 gli animatori del cinema Lux ci hanno offerto la possibilità di proporre alla cittadinanza in visione gratuita due film sulle tematiche ambientali.

Il 23 marzo 2018 abbiamo organizzato presso la sala Cobbe la conferenza pubblica *Futuro sostenibile? Diventa protagonista!* con Daniele

Pernigotti autorevole esperto sul cambiamento climatico, il dottor Cortiana di ISDE sugli effetti nocivi dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua e i graditi ospiti del comitato dell'alta val Venosta che si è positivamente battuto per l'abolizione dei pesticidi nel loro comune.

Il giorno dopo abbiamo proposto ai concittadini la 4^a edizione di *puliAMO CAMISANO*, un sabato pomeriggio dedicato a raccogliere le tante immondizie sparse nei parcheggi e nelle piste ciclabili. Assieme ad altre associazioni camisanesi stiamo inoltre collaborando con l'istituto comprensivo per realizzare questi quattro progetti PON:

- *un ponte tra Camisano e Hajderovici*, gemellaggio interculturale tra i ragazzi di terza media e dei coetanei in Bosnia Erzegovina con gli scambi reciproci di visite previsti nei primi mesi del 2019
- *il cyberbullismo*, riconoscerlo per contrastarlo
- *3R Riduco, Riciclo e Rinso* laboratorio didattico sui materiali di scarto
- *SOSTieni villa Capra-Barbaran* uno studio per l'utilizzo pubblico della villa palladiana di Santa Maria.

Infine a ci sta particolarmente a cuore un'idea che desideriamo condividere con tutti: si tratta di *CAMISANO RESILIENTE*, iniziativa che consiste nella piantumazione di alberi autoctoni nell'area pubblica della ex-cittadella dello sport o in un'altra zona del nostro comune per contribuire così alla mitigazione degli effetti del cambiamento climatico.

Lunedì 10 settembre dunque abbiamo aperto le danze con *Tanti auguri Fiesta!* serata pubblica presso la biblioteca civica dedicata alla condivisione di alcune tappe del nostro viaggio decennale e allo scambio di idee e proposte coi partecipanti. Le docenti Michelotto e Sesso della scuola media di Camisano hanno illustrato i nuovi progetti PON *Giovani cittadini crescono responsabili e sostenibili*.

A seguire il gruppo Flux di Vicenza ha presentato *Schegge di futuro, il mondo salvato dai ragazzini* originale mostra fotografica "digitalmente vagabonda" perché esposta in

www.fluxfototeam.com/mostre/schegge-di-futuro.

La 4ª edizione del *Mondialito, torneo senza frontiere di calcio a 5* si è svolta sabato 15 settembre al palasport. Vi hanno partecipato la rappresentativa della Bosnia Erzegovina e cinque squadre miste di giocatori provenienti da Tunisia e Albania, Italia e Marocco, da varie nazioni dell'Africa quali Costa d'Avorio, Senegal, Nigeria e Ghana. I giocatori hanno disputato il torneo con sano agonismo e buona qualità tecnica e alla fine ha vinto la squadra di Unione immigrati di Vicenza. Dopo le premiazioni, calciatori e amici hanno condiviso la cena comunitaria presso lo stand eventi mentre un pubblico numeroso e appassionato ha seguito il concertone *il Max del Blues*. Il blues è una lingua musicale che viaggia nel mondo intero perciò, sopra a un rimorchio, alcuni musicisti camisanesi con altri ospiti hanno reso omaggio a questa musica universale e a Massimo Ferrari il cui ricordo è sempre vivo a Camisano. Durante il lungo concerto Selene Campanella, assieme a Loris Crivellaro, ha realizzato un fantastico disegno dal vivo (live painting) su una tela di grandi dimensioni. Serata davvero memorabile!

Domenica 16 settembre allo stand eventi dove la classica Fiesta ha accolto i visitatori nello spazio no profit

e con varie mostre fotografiche ed artistiche, mentre la cucina ha proposto buon cibo bio a km 0 e pizza su forno a legna. Nel pomeriggio famiglie, bambini e ragazzi hanno partecipato ai percorsi di pace e non violenza attraverso specifici laboratori, gran finale con musiche popolari e balli di strada.

Un grazie speciale a Pro Loco, Carovana dei Pacifici,

Area 36 guida sicura e palestra Toogaas Club di Camisano, gruppo scout di S. Maria, Arcieri del Brenta, Gocce di giustizia di Vicenza e poi a Behar associazione bosniaca, Gelu e la brava cantante rumena, giovani danzatrici e ballerini de La Murga sudamericana.

Grazie anche agli sponsors che ci hanno sostenuti.

Questo è il nostro

modo di interagire con persone e associazioni del nostro paese e di prenderci cura della terra che ci ospita, un giardino planetario in cui siamo impegnati a coltivare la coesistenza pacifica tra le diversità.

Magari può sembrare un'utopia, comunque desideriamo condividerla per vivere consapevoli di ciò che siamo: esseri umani e cittadini terrestri.

Insieme possiamo!



Live panting di Selene



Lisa e Carlo: la coppia + blues del mondo...camisanesi

Se vuoi seguirci su

www.fiestamondo-verdefuturo.blogspot.it

e scrivici a fiestamondo@gmail.com.

STUDIO**I POSI**

Lo Studio Iposi da 30 anni si dedica con passione alla consulenza societaria, contabile e tributaria per piccole-medie imprese e professionisti.



Una consulenza basata su trasparenza e professionalità

Valori

Crediamo che la trasparenza dei rapporti, l'etica comportamentale e la fedeltà alla parola data siano fondamentali per poter collaborare in modo efficiente e duraturo con le imprese.

Lo Studio opera secondo il principio di indipendenza delle libere professioni e nel rispetto dei principi di legalità e delle norme deontologiche.

Professionisti e collaboratori

Lo Studio è stato fondato da Valter Iposi, Tributarista I.N.T. - Istituto Nazionale Tributaristi | Associazione Professionale iscritta presso il Ministero dello Sviluppo Economico).

Nel 2008 entra a far parte dello Studio il figlio Piero, Dottore Commercialista e Revisore Legale, iscritto all'Ordine dei Dottori Commercialisti di Vicenza e al Registro dei Revisori Legali presso il Ministero dell'economia e delle finanze. Lo Studio si avvale di 5 collaboratrici, ragioniere e impiegate, con esperienza ventennale nella contabilità e fiscalità aziendale.

Servizi

Lo Studio offre servizi indispensabili nella vita dell'impresa:

- elaborazione dati e tenuta libri contabili
- tenuta dei registri Iva e libri societari
- consulenza e assistenza nella pianificazione fiscale d'impresa
- elaborazione e invio telematico delle dichiarazioni fiscali
- contrattualistica
- assistenza e consulenza nella redazione di bilanci d'esercizio e invio telematico
- consulenza nelle operazioni straordinarie d'azienda
- assistenza nel contenzioso tributario, seguendo il cliente in qualsiasi vertenza fiscale e rappresentandolo presso gli uffici dell'Agenzia delle Entrate e presso le Commissioni Tributarie provinciali e regionali in veste di difensore tributario abilitato
- valutazioni d'azienda
- consulenza e programmazione economico finanziaria e budget d'impresa
- opposizione visti di conformità nelle dichiarazioni fiscali
- revisione legale dei conti e attività di Sindaco di società attraverso professionisti partner di Studio.



IL RE DELLA NEVE

Arduino Paggini

Oggi c'è qualcosa di nuovo nell'aria tersa,
 una brezza leggera che mi accarezza la pelle.
 Un odore di neve, una sensazione di fresco,
 lo sguardo si posa sui monti di mezzo.
 Non c'è dubbio, fra poco arriverà la neve,
 scenderà dalle montagne e invaderà la pianura.
 Dapprima sarà solo qualche fiocco sparso qua e là,
 una polvere bianca che la terra ingoierà.
 Poi, il bianco mantello coprirà ogni cosa;
 la sedia dimenticata in giardino, un pallone smarrito.
 Desideri di ragazzi, speranze di vecchi
 ognuno ha da regalarsi un ricordo di felicità.
 Un bimbo allungherà la manina per accoglierne un
 fiocco,
 trasparenti cristalli tenuti insieme da una forza oscura.
 Misteriosa sostanza che in pochi istanti svanisce,
 solo gli rimarrà un'impalpabile sensazione di fresco.
 Se ne verrà molta si potrà fare il pupazzo di neve;
 servirà un vecchio cappello e una carota per il naso.
 Se al fianco gli metterai una vecchia scopa
 ne avrai fatto il re della neve.

ME FRADEO

Rino Ceronte (Rino Farese)

Gero beo e tranquilo
 tra i me zugatui, i libreti, i cd da toseti,
 quando me vien vissin me mama
 e con un sorriso un po' strano la me dise:
 "Te vedarè che beo quando rivarà to fradeo".
 Al momento no go capio l'importansa dea notissima,
 me so girà e go dito: uah!
 Però sentivo nell'aria qaulcossa de difarente,
 come un mistero ma no capivo gnente.
 Finchè un giorno el xe rivà,
 veramente i xe 'ndà torseo lori dove che i dà.
 I me ga portà anca mi e tuti contenti i me dixè:
 "Varda che beo to fradeo".
 Mi no me ga parso tanto,
 el gera tuto rosso intavanà
 gnanca el me vardava,
 el me pareva indormensà.
 Dopo el xe vegnù a casa,
 e go capio na roba solo:

EL BORGO de Camisan

che me mama no ea gera più tuta mia
 ma da spartirsea a metà,
 aea bona, senza rivaità.
 No so se go fato on bon afare,
 pal momento, no me resta che spettare.
 Magari po darsi che zughemo insieme
 e s'ea passemo puito senza barufare.
 Però, s'el siga lù par verla vinta
 mi a sigo più forte parchè a go più grinta.

E' AUTUNNO

Annalisa Sofia

La brezza che aleggia nell'aere
 in un meriggio autunnale
 non è foriera di dolce freschezza di nuovo...
 ma è sol portatrice
 di lento cadere di foglie
 che van poi per terra pestate.....
 ...ed infine portate a marcire.
 Sentimenti di lento morire a ciò che
 con occhi un po' spenti....
 Il bel non riusciamo a capire.
 Cos'è che la vista non coglie ed il cuor riesce a vedere?
 È il creato.....cornice per noi disegnato
 che con forme e diversi colori
 ci accompagna nel mutare dei giorni.

IL VIAGGIO FINALE

Adriano De Zotti (1929-2004)

Ormai s'è fatta sera.
 Addio
 splendor del giorno.
 Flebili luci,
 ultimi, vaghi chiarori,
 mi strusciano d'attorno.
 Già sento
 l'ansimar pesante
 del corpo che declina,
 e allora mi preparo,
 mi sento più leggero
 nel scendere la china.
 Qui parton tutti,
 nessuno s'è sognato
 di restare,
 questa è la vita
 sia bella oppure brutta
 ma poi bisogna andare.
 Ultimo viaggio
 incognita fatale.
 Addio persone care,
 serbate un buon ricordo,
 nulla di più prezioso
 io, vi potrò lasciare.

CAMPODORO RINGRAZIA

Spett. redazione de El Borgo de Camisan.

Posso testimoniare sui positivi commenti (e anche un po' sorpresi: "Ma mi no' savea che là i lavoraa el tabaco") dei paesani che hanno letto il racconto sul Tabacchificio.

Nel numero di Maggio 2018, Il Borgo de Camisan, ha un po' adottato Campodoro; oltre all'articolo di Arduino Paggin, che merita la lode, c'è l'articolo di Leonio Pietribiasi e quello sulla ciclabile Treviso-Ostiglia. I Campodoresi ringraziano.

Bisogna riconoscere alla Redazione del giornale la capacità e il merito di saper orientare gli argomenti trattati nella direzione di un equilibrato connubio tra il moderno e ciò che appare obsoleto; le nostre radici culturali.

Speriamo che i giovani di oggi e chi verrà dopo di noi sappia apprezzarne il valore.

Tanti cari saluti
Mariano Mezzaro

IO SOGNO....

Sogno un paese che evochi le memorie del passato e abbia allo stesso tempo una visione del futuro!

Un centro vissuto che brulichi di vita: che apra al nuovo giorno con il cigolio delle tapparelle, che lenisca le solitudini con il ritrovarsi per uno scambio di saluti, che favorisca l'aggregazione, anche solo per vivaci scambi d'opinione, al fine di costruire correnti di pensiero, legami e amicizie. Vorrei che il vociare dei bambini fosse la musica di sottofondo dei nostri passi, la speranza del nostro futuro, la molla che ci spinge a generare idee e progetti, non votati solo alle istanze economiche, ma volti al progresso di un mondo in declino, privato di forza e idealità.

Vorrei poter chiudere la mia giornata passeggiando per il corso principale del mio paese, lastricato e ornato di addobbi urbani come un grande salotto, rinnovato nelle proposte dei locali, che possa offrire svago, piacevolezze, cultura e bellezza!

"La bellezza salverà il mondo!"

Così la pensò Dostoevskij, come una forza capace di elevare i nostri pensieri.

Anche noi Camisanesi dobbiamo ritrovare una nuova vocazione per il paese, che non spinga i commercianti ad abbassare le tapparelle. In un'epoca in cui tutto si mette in discussione e ogni istanza diventa consumata già al suo nascere, Camisano potrebbe diventare un centro commerciale a cielo aperto, o se ha più coraggio, la vetrina di una nuova imprenditorialità artigiana. Realizziamo per i nostri giovani delle "fablab" (laboratori sperimentali per l'innovazione) dove possano trovarsi per costruire e progettare, insieme anche ad

imprenditori e docenti, nuove soluzioni per il futuro, occasioni di lavoro e sviluppo di tecnologie.

Illuminiamo il corso principale con spazi dedicati ai nostri artisti, ai visionari del nostro paese: ricordare le loro opere e il loro impegno non potrà che farci progredire, regalandoci nuova linfa.

Daniela Paganin

CONTINUE COSÌ!

Mi complimento con voi tutti della qualità della vostra ultima "opera". Trovo sempre molto interessanti i vostri periodici e li leggiamo molto volentieri in famiglia.

In particolare mi ha fatto molto piacere l'articolo sul tabacchificio, questo rudere fatiscente intriso di storia... . In genere sono molto attratto dalla vicende e dalle spiegazioni della storia recente del mio territorio, che illustrano gli antichi edifici rimasti o i piccoli manufatti storici ancora presenti.

Continuate così!

Paolo e Alice Marostegan

LA MIA SQUADRA A.C. CAMISANO

Anni fa ho avuto l'onore e il piacere di far parte della squadra di calcio dell'AC Camisano ed è un ricordo piacevole che porto ancora dentro di me.

Da bambino rammento di aver visto giocare i calciatori protagonisti della rinascita del calcio camisanese a partire dal campionato 1961-62, ricordo fra essi Piazza, Magagnin, Teo Zambotto, Dalla Massara.

Ho iniziato a giocare nelle giovanili dell'Aurora. In quella squadra giocava anche Walter Speggin, che poi entrò anche lui nelle giovanili dell'AC Camisano e negli anni settanta disputò molti campionati in serie A. Quando entrò in prima squadra il Camisano, dopo aver disputato vari ottimi campionati in prima e seconda categoria, nel 1970 era stato retrocesso in terza categoria in un clima di sfiducia, anche perché quasi tutti i protagonisti degli anni precedenti avevano ormai lasciato l'attività agonistica.

La società si riorganizzò sotto la guida del presidente Angelin Baldo, dei dirigenti fratelli Peron e dell'allenatore Paolo Ferrari, fresco di patentino federale. Si decise di allestire una squadra solo con giocatori camisanesi. Subito crebbe l'entusiasmo per questa compagine, che diventò presto un gruppo molto unito. Agli allenamenti (campo con due soli fari accesi) non mancava mai nessuno e, una volta iniziato il campionato, vincendo partita dopo partita, i camisanesi ritrovarono il gusto di sostenere la squadra sia in casa che in trasferta, organizzati soprattutto da Luigi Pasqualon, che non faceva mai mancare striscioni, fumogeni e mortaretti. Sembrava di giocare a Napoli...

Non si usavano gli schemi attuali (3-5-2 o 4-2-4) ma tecnica, velocità e passione la facevano da padroni. Il

gioco si sviluppava arioso e fluido in verticale e sulle fasce. La porta era ben protetta da Luciano Ertolupi, dagli arcigni e rocciosi difensori Vecchiato, Bressan e Polato e dal centrale difensivo Giannino dal Maso (che negli anni precedenti era stato un ottimo portiere), il centrocampo era elegante e geometrico, con Nano Cogo, Poli Carmignotto, Pipa Perin e Piero Costa, l'attacco veloce e potente con il sottoscritto all'ala e Fiorenzo Facco centravanti. Vincemmo alla grande quel campionato.

Le trasferte si facevano con auto proprie, qualche premio partita era costituito da cene a base di polenta e salsiccia e non mancavano mai gli scherzi di Giannino Dal Maso.

Proprio a lui, a Ugo Polato e a Fiorenzo Facco, che non sono più tra noi, voglio dedicare questo ricordo di un periodo felice, ormai lontano ma per me indimenticabile.

Sandro Biasia

:



Anno 1966 circa. La squadra giovanile dell'Aurora di Camisano in cui militavano Sandro Biasia (terzo da sin. in basso) e Walter Speggorin (secondo da destra in basso)

INTERNATI MILITARI CAMISANESI

Nel numero 24 del Maggio 2016, ci siamo occupati degli internati militari italiani che dopo l'otto settembre del 1943, si trovarono a dover scegliere se continuare a combattere ancora per il Terzo Reich contro le truppe alleate che stavano risalendo lo stivale, o rifiutare e venire arrestati, disarmati, deportati in Germania e costretti al lavoro forzato nei lager tedeschi. Nel numero 25 del dicembre 2016, abbiamo pubblicato, tra le lettere al giornale, la storia del fante Bastianello Mario che fu guardia di frontiera presso Tarvisio.

Dopo soli pochi mesi dall'arrivo, si trovò anche lui nella situazione di dover scegliere: lui appena arrivato e ancora analfabeta. Il comandante del distaccamento: colonnello Giovanni Jon, rifiutò di collaborare con le truppe tedesche e diede le disposizioni per la difesa

della caserma Italia. Erano le tre del mattino del 9 settembre 1943 e fu, in assoluto, il primo scontro contro l'ormai ex alleato tedesco.



Bastianello Mario

Il tentativo durò poche ore per la mancanza di mezzi e uomini sufficienti. Ci furono 25 morti e 180 feriti di parte italiana. I sopravvissuti finirono tutti nei lager tedeschi costretti a lavorare in condizioni disumane. Ora i famigliari di Mario Bastianello ci hanno segnalato che al loro congiunto è stata attribuita la medaglia d'onore dovuta ai cittadini italiani deportati e internati nei lager nazisti (art.1, commi 1271-1276, legge n°296).

L'occasione è stata la celebrazione del 75° anniversario dell'internamento dei militari italiani nei lager nazisti. Cerimonia che si è tenuta domenica 23 Settembre 2018 presso il Tempio Nazionale dell'Internato Ignoto di Padova.

Arduino Paggi



I famigliari di Mario Bastianello, deceduto nel 2003, intervenuti alla cerimonia.



Dicembre 1976. Camisano Vicentino, Teatro Lux.
 Concerto della Banda comunale con partecipazione del coro Usignoli e Corale Perosi (Proprietà Mario Omenetto)



1949. Festa dei Carabinieri (Proprietà Famiglia Magagnin)

LA CITTÀ DELLA RINASCITA

di Giuseppe Pulin e Gabriele Scotolati

Nerocromo Editore, 2018 – ISBN 9788899402242



Dopo il 1945 Vicenza ripartiva dalla fame e dalle macerie del Secondo Conflitto, curandosi le ferite di una guerra lacerante che l'avevano messa in ginocchio. Nel 1948 alla guida della città berica viene nominato Giuseppe Zampieri che fino al 1958 indosserà la fascia di Primo Cittadino: è proprio da questo decennio che Giuseppe Pulin ripesca i suoi ricordi trasferendoli sulla carta con il suo inconfondibile stile asciutto, senza troppi fronzoli e arabeschi. Accompagnato dalle illustrazioni di Gabriele Scotolati, l'autore, assecondando quella sua capacità innata di saper raccontare e cucendo accuratamente piccoli frammenti di vita vissuta, ci propone un affresco straordinariamente suggestivo di una Vicenza passata, conducendoci per mano sino agli anni del miracolo economico. Anche a Vicenza nell'immediato post-guerra scarseggiava il lavoro, solo 7 famiglie su 100 avevano il bagno in casa, si parlava solo il dialetto, molta gente viveva assiepata in agglomerati edificati attorno alla cintura urbana (la più famosa "baraccopoli" era quella di Saviabona) e qualcuno per diletto finiva a Santa Lucia, considerata zona malfamata per Villa Lola, la casa di tolleranza di via Torretti. Quella stessa Vicenza, però, sognava il 13 al Totocalcio, vedeva la TV al Buffalo Bill, un bar in Contrà Lioy, assaggiava il primo cinema di Totò, Sordi e Marcario.

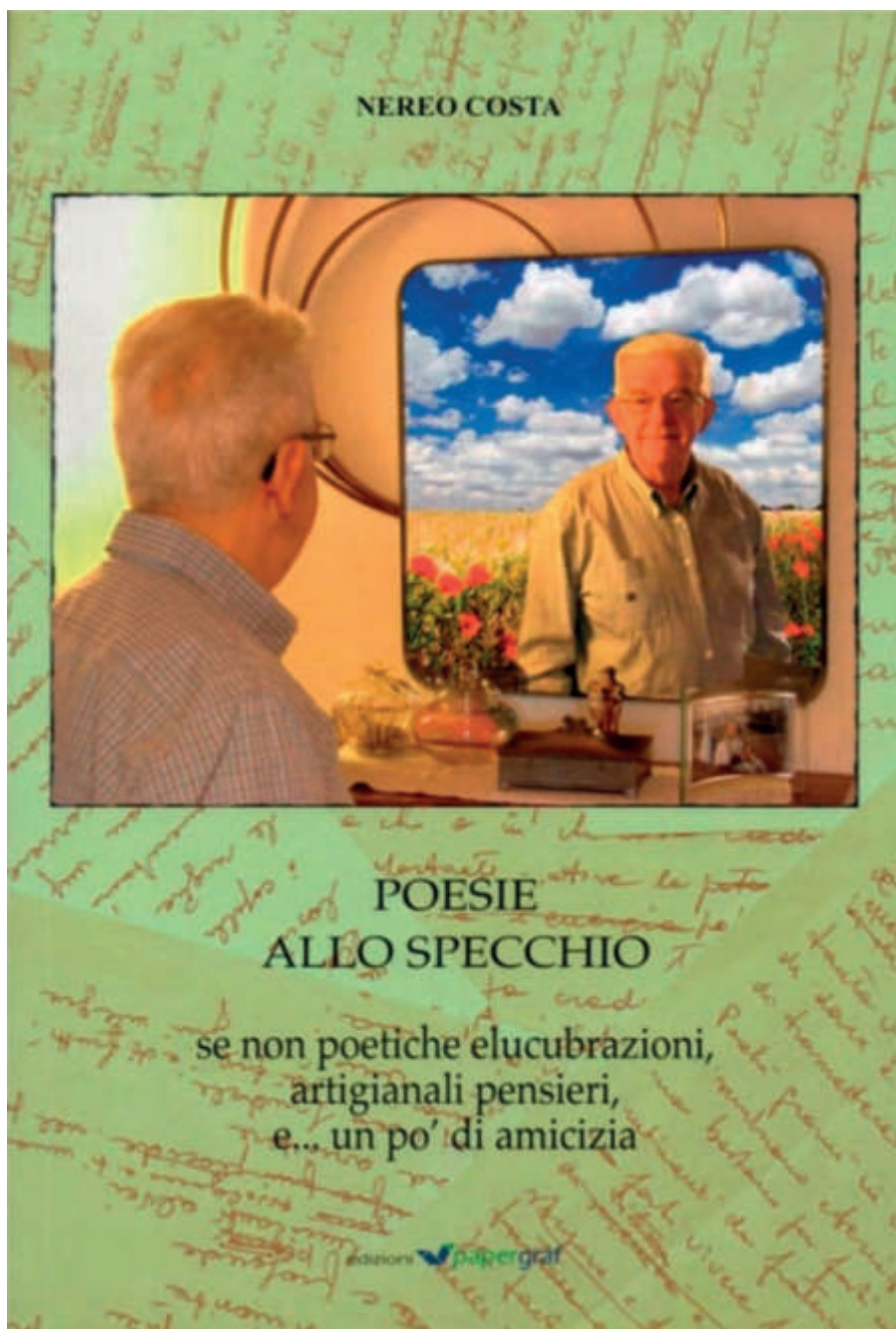
Le pagine del libro scorrono veloci perché ben scritte, intrise spesso di una vena di fine nostalgia che ne rende sapida e piacevole la lettura lasciando in bocca, una volta assaporate, il retrogusto dolceamaro dei tempi andati: è così che l'autore, ridando colore e sapore ai ricordi che si accavallano sgorgando rigogliosi, racconta di sé disegnando una Vicenza che non c'è più. Con strabiliante lucidità Pulin ricorda l'inaugurazione nel settembre del 1948 della "Fiera del Lavoro e della Ricostruzione" alla presenza del Presidente Alcide De Gasperi accompagnato dal Conte Gaetano Marzotto e quelle serate allietate dai monologhi di un giovane intraprendente Ugo Tognazzi. Venne poi il tempo della Vespa e della Lambretta che prepararono l'avvento nel mondo delle quattro ruote della Seicento, oggetto del desiderio di tutti i provetti automobilisti e apripista di una nuova epoca ormai alle porte. Oggi tutto è diverso, ricorda l'autore, perché «*ci sono beni in abbondanza e nonostante ciò esiste una forte frenesia nel prendere e poco nel donare mentre non ci accorgiamo neanche dell'arrivo della Primavera, non sentiamo lo stupore della natura e della stessa creazione. Soprattutto non ci chiediamo più quali valori meritano di giocare la vita.*»

Isabella Pavin

POESIE ALLO SPECCHIO

di Nereo Costa

Edizioni Papergraf, 2018



La raccolta “Poesie allo specchio” di Nereo Costa è un volume che fa riflettere ed emozionare.

Ogni uomo si dovrebbe ogni tanto soffermare a guardarsi allo specchio e pensare. Vi potrebbe leggere attraverso una speculazione sincera il modo di vivere la sua vita. Nel nostro caso, l'uomo allo specchio è l'autore di questo bel libro di poesie.

Amore, cuore bene, sono parole che si rincorrono spesso nei versi. A partire soprattutto dall'amore filiale,

ma anche per la famiglia, per genitori ed antenati e per gli altri.

L'autore ci ricorda che nella vita appare, prima o poi, qualche nuvola grigia, però alla fine spunta il sole. Ecco un'altra parola come speranza, spesso presente anche implicitamente nei versi, così pure perdono, altro lemma. Sono poesie che richiamano temi e valori che spesso dimentichiamo, come la visita agli infermi o al carcerato, l'accoglienza, la solidarietà, la carità. Eppure, la voce del cuore ci rammenta, sempre attraverso lo specchio dell'anima, che siamo come gocce d'acqua che cadono dal cielo, cadono sul mare che arriva al bagnasciuga e poi spiccano di nuovo verso il cielo. E così ringraziano Dio per averci dato la vita e la natura, nonché un modello come l'Ave Maria, specchio delle donne che l'autore ci dice che non bisogna mai dimenticare i loro sacrifici. Nei versi di Costa appare dunque l'amore per la mamma e per la diletta figlia, come fiori del suo e nostro giardino.

In questi versi troviamo anche i nostri poveri morti, nelle cui visite al cimitero possiamo ancora, se possiamo, dialogare, consci anche che ogni giorno di più le erbacce aggrediscono le tombe di ognuno. Ma i morti non si devono dimenticare, sono le nostre radici, che hanno ancora linfa per far germogliare gli alberi di nuove generazioni.

È un inno alla vita, quello che Nereo Costa ci vuole trasmettere. Egli ci dice che vale la pena di vivere una vita felice,

perché sarà veramente bella se non si guarderà solo alle cose terrene e se con la fede si avrà la certezza che con la morte si riavrà la vita

(tratto dall'introduzione di Giuseppe Pulin)

Il libro si potrà trovare presso la Cartolibreria Piccolo Armando di Camisano Vicentino.

Il ricavato sarà elargito in beneficenza.

Martedì 4 dicembre alle ore 20.30 avverrà anche la presentazione nella Biblioteca Civica di Camisano Vicentino



Grisignano di Zocco (VI) - Via Ungaretti, 2
telef. 0444 614860

dal Lunedì al Venerdì 9.00 - 19.30
Sabato 9.00 - 14.30 - Su appuntamento



Centro Commerciale "Le Piramidi"
Porta n. 1

Via Pola, 20 - Torri di Quartesolo (VI)
telef. 0444 267413 - Su appuntamento

IMPLANTOLOGIA A CARICO IMMEDIATO (nei casi dove è possibile si inseriscono i denti e gli impianti in un'unica seduta oppure entro 48 ore)

IMPLANTOLOGIA AVANZATA

DENTALSCAN (TAC cone beam) **GRATUITO** per uso nel nostro studio, presso centro radiologico convenzionato

SEDAZIONE CON PROTOSSIDO DI AZOTO E/O ANESTESISTA

PROTESI FISSA E MOBILE

ODONTOIATRIA ESTETICA

ESTRAZIONI DENTI DEL GIUDIZIO

SBIANCAMENTO DENTALE

ORTODONZIA CON APPARECCHI FISSI E MOBILI PER BAMBINI E ADULTI

ORTODONZIA INVISIBILE

RADIOLOGIA ENDOORALE E PANORAMICA

FINANZIAMENTO A TASSO ZERO

Dr ITALO DARIO BARZON (si occupa di Implantologia, ortodonzia, protesi, chirurgia) - **Dott. ssa FEDERICA BAZZATO** (si occupa di parodontologia, conservativa, protesi) - **Dr ANDREA MACLIARDITI** (si occupa di conservativa, implantologia, chirurgia) - **Dott.ssa VALERIA PASSADORE** (si occupa di Igiene, conservativa, pedodonzia, protesi) - **Dott.ssa BENEDETTA TOSINI** (si occupa di ortodonzia, pedodonzia, conservativa, protesi) - **Dott.ssa PAJETTA ILENIA** (collabora con il Dr Barzon come igienista dal 2014)

L'esperienza ed il continuo aggiornamento ci permettono di offrire un ampio range di prestazioni con competenza, professionalità, affidabilità e garanzia al giusto costo (Right Cost).

l'IMPLANTOLOGIA è un fiore all'occhiello di questo studio. Il Dr. Barzon I. Dario se ne occupa personalmente dal 1990 con costante aggiornamento presso l'Università di New York (NYU) presso la quale ha conseguito un Master in Implantologia. Dal 2003 riveste l'incarico di Tutor e Clinical Coordinator per la "New York University College of Dentistry C.D.E. Italian Graduates Association".

Conforme alle norme del Codice di Deontologia Medica ed alla allegata Linea Guida



CEREAL DOCKS OPEN DAY

SABATO 1 DICEMBRE 2018

dalle 8.30 alle 16.30

PROGRAMMA

- Ritrovo e formazione dei gruppi:
Cereal Docks via dell'Innovazione 1 - Camisano
- Visita alla nuova sede del Gruppo Cereal Docks
- Trasferimento con pulmino nello stabilimento in via Ca' Marzare
- Visita agli impianti produttivi
- Rientro in via dell'Innovazione
- Rinfresco

IMPORTANTE

Per motivi organizzativi è necessario confermare la propria adesione, precisando il numero delle persone presenti e l'eventuale partecipazione di minori:

<https://opendaycerealdocks35.eventbrite.it>
oppure nel sito www.cerealdocks.it

Per informazioni: 0444 419411 - info@cerealdocks.it



CEREAL DOCKS
Agricoltura Alimentazione Ambiente

